

Anno I. N. 1.

ESCE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA.

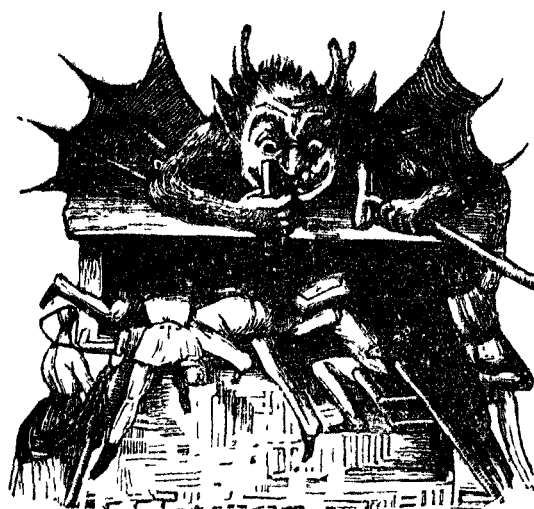
Il prezzo per lo Stato di Venezia è di L. c. 18 annue, 9 semestrali, 5 trimestrali.

Fuori della provincia 22 annue, 11 semestrali, 6 trimestrali.

Un numero separato costa centesimi 25.

L'associazione è obbligatoria per tre mesi almeno.

Per la sola città di Venezia i pagamenti si possono effettuare mensilmente con L. c. 1:75.



Giovedì 8 Marzo 1849.

*L'erred pubblicato il nome degli associati ed il Rendiconto.*

*Articoli, lettere, gruppi saranno franchi e diretti o al Libraio Occhi in Merceria, od all'Ufficio della Redazione S. Samuele Palazzo Corner anagrafico N. 3379.*

*Le associazioni si ricevono dai Librai Occhi e Milesi ed all'Ufficio della Redazione che resta aperto dalle ore 10 ant. alle ore 4 p.m. d'ogni giorno.*

*Si accetta in cambio qualunque giornale.*

# ASMODEO

## IL DIAVOLO ZOPPO

### Giornale Politico-Umoristico

#### A BENEFIZIO DI VENEZIA.

#### AVVISO AL PUBBLICO

Introdottosi da qualche tempo il mal uso di abbruciare nella pubblica piazza i giornali le cui idee non trovano molta simpatia, la Redazione dell'Asmodeo per ogni buon fine ha fatto assicurare il suo giornale contro i danni fortuiti e premeditati degli incendii, ed ha assicurate anche le spalle dei Redattori e Collaboratori come da Bolletta, che porterà sempre seco a scanso di equivoci.

#### LE NOSTRE FATICHE

*Maledictus homo qui confidit in homine.*

In Gennajo che abbiamo pubblicato quel magnifico programma con tutti quei fantocci noi credevamo, poveri illusi, che accorressero dall'Alpi al Faro sottoscrittori al nostro giornale, che venissero Commissioni a ringraziarci della santa idea che ci era venuta in mente, che i Circoli nei momenti di ozio ci decretassero un qualche Indirizzo, ma ahimè le nostre di Gennajo non erano che illusioni, che sogni d'inferno. Indarno la povera Commissione stette per tanto tempo vestita di nero, che era una magnificenza a vederla, aspettando sui secolari seggioloni le Commissioni, gli Indirizzi e gli associati. Ci hanno detto che uomini disponibili per Commissioni non ce ne sono più perchè il Governo, l'Assemblea, i

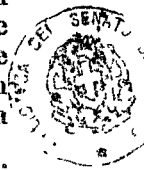
Circoli, i Vapori, i privati ce l'hanno tutti rapiti, e che per noi non restava neppure un ragazzo a dodici anni. Che le gentili damine hanno troppo a che fare cogli Ospitali, coi feriti (!) e coi teatri per cui non hanno tempo di perdersi colla scienza. I Circoli non ci poteano mandare Indirizzi perchè non hanno braccia disponibili a scrivere e la realtà ci provò che gli associati dall'Alpi al Faro si restrinsero da Cannaregio a Castello.

Allora abbiamo pensato di far da noi stessi e quindi la reverenda Commissione assistita dal suo Secretario sempre vestito a festa corse e ricorse le contrade con grave danno dei suoi stivali, visitò gli uffici, scrisse e riscrisse lettere, stampò avvisi che facevano piangere, e non mancò neppure all'occorrenza di prendere nel mezzo della strada un qualche galantuomo di sua conoscenza per l'occhiello dell'abito, mettergli sotto il naso una scheda, offrirgli un calamajo ed una penna, ed obbligarlo ad arruolarsi alla santa bandiera.

Molti Uffici per quanta premura avessimo loro mostrato non si sgomentarono punto; mandarono la lettera pell'eterne vie del protocollo e degli archivi; alcuni l'hanno anco perduta perchè non vedemmo risposta, altri non hanno arrischiato di metterla al protocollo perchè il testone era troppo grande, l'Arciduchessa Sofia troppo caricata, ed il Vapor di Ravenna in quel giorno avea portate cattive notizie!

E qui verrebbe il buono, o lettori, giacchè sarebbe naturale che la Commissione del Giornale Asmodeo essendo anch'essa una Commissione come tante altre dovesse fare il suo Rapporto delle pratiche fatte per far associati, ed accennare ufficio per ufficio le risposte che le furono offerte ed il numero dei Socj; — però non arricciate il naso che la Commissione non è poi così disumana, da far venir rosso alcuno.

Siccome la deve fare un Rapporto esatto, così ha bisogno di aspettare alcuni giorni e perchè le pervengano ulteriori riscontri, e perchè qualche restio sul cui conto vorrebbe parlare si metta sulla buona via; d'altronde vuole che il suo Rapporto non sia doz-



zinale come lo fanno certe Commissioni, e quindi vuole farvi entrare qualche massima di morale, qualche dramma di Scienza Strategica, di Storia Naturale, di Scienze Politiche, una dozzina di nomi illustri italiani che cercherà con più comodo nelle opere di Muratori o in qualche copia d'altri rapporti; per veder dove ha da metterli perchè i nomi e le idee ci sono ma il male sta nel non saper dove cacciarli. —

Aspettate adunque un otto giorni, intanto a quiete di molti il presente articolo

(sarà continuato)

## ARISTOCRAZIA E DEMOCRAZIA

Aristocrazia e Democrazia! Non sono che due parole, ben sonore egli è vero, ma due parole di cui nemmeno la Crusca sa dare il preciso significato. Una volta si credeva che aristocratici fossero i nobili, democratici i plebei. Anticaglie! La cosa non è più così. Vi sono dei nobili democratici, dei plebei aristocratici. Un soprabito di panno fino, gli stivali lucenti, ed un'aria di importanza e di scherno, ecco l'aristocrazia. Essa è il giovane di negozio vestito a festa, il mercante di burro arricchito.

Ciò mi fa sovvenire d'un certo tale che paragonava l'aristocrazia alla cavalla d'Orlando, furiosa cavalla, tutta adorna di buone qualità, paziente, sobria, vigorosa, veloce e che avea solo un difetto: quello d'esser morta.

La democrazia vive invece, vive almeno nella bocca d'alcune persone: ma anche la democrazia non è che una parola.

Come Mirabeau che faceva porre un'insegna da mercante sopra la sua porta, e pur voleva primeggiare a Parigi: vi hanno mille che si proclamano democratici a piena gala, e si vergognerebbero di salutare in piena piazza con qualche confidenza un facchino: il principio è democratico, il fatto non lo è. I costumi combattono le idee. Il mercante di senape arricchito non vuol più senape nella sua tavola: ed ogni possidente parla volentieri del suo fattore, e del suo equipaggio.

Diceva un Francese che il nostro è un secolo di Brutti in guanti gialli, e di Washington in stivali inverniciati.

Spesso poi trovi nella stessa persona congiunte queste due qualità che stimeresti opposte. Vedi un volto da villano con una *blouse* da *gentleman* e viceversa: guanti di pelle di Dante che coprono una mano lorda dalle fatiche settimanali, il volto pallido con capelli biondi azzimati e le parole da trivio.

E per finirla non abbiamo oggidì le monarchie democratiche, e persino i re democratici? (V. Gazzetta Piemontese).

Io mi attendo di questo passo che un giorno o l'altro sentiremo anche dire: il popolo aristocratico, la plebe aristocratica.

Tutto è possibile a questo mondo e principalmente in questo secolo.

## MISTERI POLITICI

### PRELUDIO

— Misteri!!!... mamma mia!... alla larga il diavolo zoppo si getta al bibbico — Bah! non può essere, ci sarà del mitologico! — Che sia una predica!... non sarebbe da farne le meraviglie, adesso che i predicatori piovono come le locuste, sono l'8.<sup>a</sup> piaga dell'Egitto — Che diavolo di controsensi! un demonio, che parla di misteri — Ci sarà sotto qualche allegoria, qualche allusione; già non si sa più come salvarsi da questi Aristarchi in 16.<sup>o</sup>... da bravi, non incominciamo con queste baje con questa roba in maschera, perchè potrebbe coglierli male... birbantoni senza fede!... —

Ih!... Ih!... che diluvio! quante osservazioni quante supposizioni e tutto perchè?... per un titolo che non vuol dir proprio niente affatto. Misteri — potrebbero essere i misteri più innocenti di questo mondo; potrebbero essere i misteri di Venezia come ci sono quelli di Parigi e di Londra... un ammasso di incongruenze e bestialità... misteri della piazza, una specie di segreti del pubblico.

D'altronde molti scrivono e parlano di misteri per la sola ragione convincentissima che tutti fanno così, senza sapere a chi alluda il discorso — Tuttociò in via di osservazione perchè la prudenza non è mai troppa, e perchè il pubblico è solito a scaricare la propria malizia con tutte le conseguenze legittime ed illegittime sulle spalle del povero giornalista che d'ordinario è la creatura la più buona e più pacifica di questo mondo e sta lontano dalle allusioni come dalla peste e dalle poterne ammonizioni dell'Austria.

Misteri ce ne sono di tante sorta — misteri religiosi, storici, finanziari, matrimoniali, fisici, astronomici e gastronomici... La mia erudizione non vi spaventi perchè io non vi parlo che dei politici.

Sarà forse una manomania, un'idea fissa, una specie d'isteria morale, ma il fatto sta che io vedo tanti e tanti misteri nella vita politica che comincio quasi quasi a convincermi d'essere anch'io un mistero.

Per esempio io trovo misteriosa certa gente, che ieri faceva lunari come talvolta li faccio anch'io per passatempo ed ozio, vive riccamente sostenendo coll'autorità di Metternich, che la gastronomia è una scienza ausiliaria dell'amministrazione.

Io non so capire perchè alcuni che furono concepiti e partoriti talpe, che non conoscevano di finanza che le guardie e credevano che la politica fosse l'arte di spennar le oche abbiano adesso fatto lo sproposito di diventare uomini di proposito, parlando di tutto come... Dio usi loro misericordia!

Mistero è l'apoteosi di certi impiegati che fedelissimi sudditi, sbasavano se papà Nando tossiva, e che adesso si siedono a seranna bestemmiando libertà e nazionalità dei popoli.

Mistero è l'abilità di certi guerrieri più o meno disponibili, che democraticamente davano la pattina agli stivali o vendevano cerotto per le calosità del colto pubblico e che nuovi Cincinnati abbandonando la cassetta ed i fornelli, brandirono la spada ultrice, non parlano che di battaglie e di assalti, senza conoscere altro fumo che quello del cammino ed altri assalti che quelli della fame.

E non vi pajon misteri i circoli politici, i comitati di vigilanza, la commissione annonaria, i ministeri democratici, le *soirées* di casa Viale, la camarilla retrograda, l'asinità di certi uffiziali, i decreti di certi governi, le vittorie degli imperiali, la popolarità di certi principi, la filosofia di certi filosofi, l'ingenuità delle anime candide, i regali del gran Turco, le messe di 600 mila franchi, la politica dell'Inghilterra, i discorsi di un certo deputato, e la infreddatura di certi rappresentanti che sono tormentati dalla tosse proprio quando sentono i discorsi a bagno maria di una celebrità parlamentaria che conosco io?... misteri e poi misteri. Voi credete, ch'io abbia terminato?... oibò v'ingannate.

Mistero la mediazione, l'intervento di Spagna, le note dell'Austria, la repubblica francese, l'opportunità di Pinelli, la dieta di Francoforte, l'abdicazione di Nando, e le corrispondenze di Costantinopoli colla Santa Sede.

Ne io ho ancora vuotato il sacco, i misteri sono tanti che non la finirei entro un mese. Lasciatemi dunque tirare il fiato perchè anche i misteri stancano orribilmente.

Questo è il preludio; se la musica vi piace verrà dopo la sinfonia.

## AD ALCUNI GIORNALI

Noi non abbiamo mai chiesto cosa alcuna al Governo passato, perchè il Governo passato non rimeritava che tradimenti e perfidie, carcerieri e manigoldi, spie e carnefici, e tutta quella razza privilegiata di reprobì che fu cacciata col 22 marzo perchè infine chi domandava ed otteneva qualche cosa dagli austriaci non poteva che aver commesso un delitto. Noi non abbiamo mai chiesto cosa alcuna al Governo presente perchè abbastanza avemmo dal Governo presente. Egli ci ha ridonato la patria, rotte le catene della schiavitù che per tanti anni ci tenevano stretti e fa rimanere avvilita fuori delle nostre torri la rabbia tedesca. Anco coloro che non hanno avuto nulla dal nostro Governo sappiano pertanto che hanno avuto molto giacchè per esso acquistarono i loro diritti, divennero liberi, persone. La nostra parola è libera come il nostro pensiero, ferma come la nostra fede, non venduta nè vendibile perchè sentiamo abbastanza in noi stessi della dignità e dell'orgoglio di uomini liberi.

Da alcuni giorni, o fratelli, qualche giornale della nostra città muove lagnanze contro Daniele Manin, contro l'uomo di Dicembre, di Marzo, di Agosto, contro il Salvatore di Venezia.

Come quegli scritti abbiano ulcerato il cuore dei buoni non è a dirsi che chi sente amore di patria li ha dannati all'infamia: e noi anzi siamo convinti che quegli scritti opere dei nostri fratelli saranno da loro stessi abborriti, giacchè il cuore dei giovani solennizza mai sempre il santo ed il buono.

Daniele Manin fu e sarà sempre l'uomo del 22 marzo perchè vuole come voleva in allora ad ogni patto l'indipendenza d'Italia.

Ricordatevi o fratelli che Manin ha saputo alzare la fronte e chiedere al soglio del despotismo alleviamento ai vostri dolori quando il vostro tiranno sedeva superbamente circondato da sghe-ri, pronti a divenire carnefici, forte delle comprate amicizie straniere, temuto pella potenza e pella sua crudeltà. Questo uomo che si è offerto in olocausto per redimer la nazione non può essere giudicato che dalla Nazione, non può avere altro tribunale che il popolo.

La redazione di un Giornale è troppo debole per sentenziare Daniele Manin.

LA REDAZIONE.

## LA MIA VITA PASSATA

Finalmente eccomi tra voi. Le mie pene, le mie fatiche, i miei disinganni li conoscete. —

Io mi lanciai la prima volta nel mondo colle speranze d'una fanciulla e col desiderio d'uno speculatore, colla stanchezza e il disinganno d'un filosofo a vent'anni — Povero Diavolo! — tanti secoli d'esperienza mi avrebbero dovuto rendere misantropo come un inglese, apatista come un epulone cinico come un *gentleman*... ahimè! dopo tanti anni sono invece più allegro, più stordito, più pazzo di prima... — Qual si è la causa?... arcano... io sono il genio ispiratore di Democrito. — Il mondo mi dice pazzo e per poco non mi se' dichiarare interdetto dai tribunali; ma il mondo non è giudice competente in materia di pazzi, ed io rido egualmente delle pazzie del mondo e di que' barbassori che filosoficamente ci fanno sopra le lamen-tazioni di Geremia senza essere profeti.

Ma chi sei tu?... mi fu chiesto da molti. La domanda a vero dire non è secondo le regole di monsignor della Casa, ma passi.

Nella mia gioventù io fui del numero dei diavoli che conoscono le regole del *savoir vivre*, dei diavoli galanti — Donne non ridete perchè non sono troppo disposto a tesservi la storia della mia gioventù — Io aveva il privilegio, anzi il monopolio dei principali pasticci... ma ah! sventura! sventura! sventura! durante la mia prigionia furono aboliti i privilegi, ed anche il mio sfumò come tanti altri — Ecco perchè i fabbricatori di pasticci si moltiplicarono all'infinito, ed un celebre piemontese, un genio in queste materie, era lì lì per rovinarmi con un pasticcio — monstre, quando... ah! Dio!... il cuoco genio si abbruciò al fuoco le ali e cadde... ahimè!... vittima del suo pasticcio...

Oh! fralezza dei genii!!!...

Anch'io fui prigioniero pur troppo — e fui prigioniero alloraquando questa reclusura d'infamia era divenuta la capponaja dei genii — Misericordia! guai se i miei lettori fossero genii! —

E la mia prigionia fu cantata e ricantata come tutte le specialità!... ed eccomi allo scoglio dell'intelligenze lettrici del mio programma — la bottiglia d'Asmodeo. —

Un giorno quando l'affisso programma non avea ancora sentito l'influenza delle unghie del popolo sovrano io m'era fermato facendo l'indiano dinanzi a lui per sentire i commenti del pubblico. Un onesto borghese guardando la vignetta sorridendo maliziosamente, poi voltosi ad un vicino accennandogli la figura ch'io bonariamente supponeva un mago e non più: vedete, gli disse, quello è Gregorio, buona memoria, e quella una bottiglia d'Asmodeo il suo vino prediletto. — Ma vedete dove si va a cacciare la malizia del pubblico.

Quella bottiglia era semplicemente la mia prigionia, — un mago il mio carceriere e fui liberato da uno studente — gran brava gente sono gli studenti! — il quale fuggiva da un bruttissimo ed in comodo *vis-a-vis* con tre spade che gli avevano interrotto sul più bello un'argomentazione stringente... Liberato per compensarlo gli ho fatto vedere cento belle cose, tra le quali lo svenimento della sua bella, visto colla mia lente, ch'è la più curiosa di questo mondo. — Un avviso alle donne. —

Ecco la mia storia, in miniatura s'intende, ed alcuni tratti del mio carattere. — Se non vi piace non so che farvi, prendetevla con *Le Sage* che

scrisse la mia storia perchè io l'ho copiata da lui stantechè io sono tutt'altro che un genio storico.

Adesso spero in Dio che voi non mi verrete a domandare cosa c'entri io col vapore francese Asmodeo, quasi ch'io dovessi rendere la ragione perchè i francesi chiamarono Asmodeo il loro vapore, piuttostochè Cacas-senno e quando verrò a tirarvi pel vestito perchè vi associate al giornale non mi risponderete pateticamente: — Eh! andate al diavolo voi e il vapore da guerra! —

ASMODEO.

## L'EDUCAZIONE DEL POPOLO

C'est l'instituteur et non plus le canon  
qui désormais sera l'arbitre des destinées  
du monde.

LORD BROUGHAM.

L'anno trascorso co' suoi rivolgimenti, e le sue convulsioni ha portato una totale rivoluzione nella politica, propagando l'idea della sovranità popolare.

Non vi sono più re per la grazia di Dio, non vi ha più mandato divino, ma solamente il mandato del popolo. Il popolo è sovrano, ed i governanti di qualunque genere non sono che i suoi rappresentanti, non sono che l'organo delle sue opinioni, gli esecutori della sua volontà.

Ma perchè l'opinione del popolo sia retta, perchè la sua volontà sia giusta e conveniente fa duopo che la diffusione dei lumi abbia educato il popolo nella conoscenza dei suoi diritti, e dei suoi doveri, de' suoi bisogni, e delle sue relazioni.

Non sono ancora rimarginate le piaghe che un'immatura democrazia ha aperto in Francia al finire del secolo scorso; e l'ombra delle miserevoli vittime di quegli orridi giorni del terrore chiedono vendetta sui figli dei loro carnefici, ed ah! troppo crudelmente la trovano soddisfatta nelle loro fraterne discordie, nelle intestine dissensioni, e nelle oscillazioni continue dei partiti.

Pane e giuochi, chiedeva il popolo di Roma dimentico delle forti virtù patrie, e delle libere istituzioni: e fra le tazze e i bordelli non si accorgeva del giogo che duramente lo stringeva.

Educate il popolo, e nello stesso tempo che gli apprendete la sua sovranità, dategli che se vuole ottenerla, e conservarla ottenuta, gli fa duopo di coraggio e virtù; che se vuol formare delle leggi deve prima imparare ad osservarle; che deve rispettare gli altrui diritti, se vuole che i proprj vengano rispettati.

Il popolo è mite ed intelligente come l'elefante che si lascia condurre da un fanciullo; ma può divenire feroce com'esso, e circondarsi di rovine e di stragi.

Moderate la sua forza con la sua intelligenza. Accennategli la strada migliore e più retta; egli seguirà docilmente l'orme vostre. Ma non lo aizzate, non lo schernite. Tremate di questa fiera irritata: ogni catena è troppo debole per costringerla.

Avete osservato giammai un diamante non ancora polito? Esso nasconde la sua bellezza sotto un inviluppo rozzo e senza apparenza. Non si capisce cosa debba valere, non si vede la luce che contiene se non passò prima per la mano industrie del lavoratore.

Ecco l'emblema del popolo. Le sue virtù sono ignote: la sua potenza è nascosta. Educatelo, educatelo! Lavorate questo diamante, e conoscerete la pietra preziosa dalla sua luce.

Ma guai per quelli che sotto l'ingannevoli sembianze di educare il popolo, cercano d'instillargli malvagi principj di disordine e di ingiustizie.

Guai a quelli che cercano di farsi un instrumento del popolo per conseguire i loro intenti feroci, per isbramare le loro malnate passioni.

Il popolo disilluso saprà vendicare egli stesso e il proprio inganno, e le altrui sofferenze, ed essi non lasceranno che un nome contaminato dall'esecrazione dei buoni.

GIULIO D'ARIS.

## LE MIE SCOPERTE

Lunge o profani!...

Ho bevuto l'onda pura, mi sono bagnato tre volte di seguito, ho sopportato con animo fermo le terribili prove, e sono finalmente iniziato. Le parole segreto, mistero, non hanno più senso per me. I gabinetti politici sono accessibili al mio sguardo come il gabinetto d'una ballerina ad un lord inglese o ad un principe Russo. Avessi dovuto incontrare la sorte di Edippo io volevo scoprire gli enigmi di queste Sfingi moderne, e li ho scoperti.

Ho scoperto che la mediazione non progredisce, perchè non ha mai avuto cominciamento.

Ho scoperto che noi siamo in guerra con l'Austria non ostante i dubbj di un onorevole rappresentante, e che lo sono anche i Piemontesi, se non il Piemonte.

Ho scoperto che i popoli non vogliono più riconoscere i re perchè i re non vogliono ancora riconoscere i popoli.

Ho scoperto che le *Ladies* di Londra non vorrebbero la guerra contro la Russia nè contro la Francia, per paura di restare l'inverno venturo senza pelliccie e senza ballerini.

Ho scoperto che l'Italia viene percorsa da emissarij Austriaci che vendono a prezzi disfatti l'oppio per inebbriare, e l'*Hachich* per far sogni dolci.

Ho scoperto che il gran turco ha munito di doppia guardia il suo *harem* temendovi un' invasione di principi Russi.

Ho scoperto che a Trieste sono in gran voga i rimedj depressivi: mentre in Croazia si propaga dall'Ungheria la moda degli eccitanti.

Ed ho scoperto cento altre cose che vi dirò a tempo e a luogo.

Voi mi chiederete però, non ne dubito punto, se con tanta dottrina sono arrivato ancora a saper niente di ciò che sarà per avvenire: anzi mi sento domandare da qualcheuno ch'io gli palesi le mie predizioni sugli avvenimenti che saranno.

Mi dispiace o Signori: ma non posso servirvi. Io aveva ordinato a questo oggetto un cannocchiale fatto a bella posta in una data maniera per iscoprire il futuro, e il Signor Gross si era incaricato di farmelo. Ma ora il Signor Gross è andato in fumo ed io sono restato senza cannocchiale.

Abbiate dunque pazienza per questa volta finchè io vi trovi rimedio.

## ATTUALITÀ

### VIVA MANIN! — VIVA VENEZIA!

Venezia 7 Marzo 1849.

Finalmente è deciso. — La crisi governativa che ha fatto scombussolare la povera guardia civica, che ha messo in malumore la intera città, che ha dato speranza ai turbolenti di saziare l'ingordo desio è grazie al cielo cessata, e quel che più vale cessata per bene. — Questa mattina l'assemblea approvò con 95 voti contro 15 il progetto di legge del rappresentante Olper che creava Daniele Manin presidente del potere esecutivo con ampi poteri per la difesa interna ed esterna del paese non escluso quello di aggiornare l'assemblea, senza che l'aggiornamento possa durare più di 15 giorni. Di più gli conferiva il potere di fare disposizioni legislative, salvo la posteriore approvazione dell'assemblea stessa la quale si riservava il potere legislativo e costituente nonchè il diritto di dare al paese la forma stabile di Governo.

Un ammenda Sirtori che tendeva a dividere in due il primo articolo della legge, col primo conferendo il potere esecutivo ad una sola persona, col secondo decretando che questa persona dovesse essere Daniele Manin fu scartato alla maggioranza di 108

voti contro 2 dietro dichiarazione di Benvenuti salutata dagli applausi dell'Assemblea che, cioè, non avrebbe potuto mai approvare il primo articolo perchè non avrebbe creduto di poter conferire in massima quel potere ad un solo, ma l'avrebbe conferito in coscienza solamente a Daniele Manin.

E con queste ed altre simili finirono le tre burrascose giornate e la povera guardia civica poté andare finalmente in letto col cuore tranquillo che ne avea proprio bisogno. — Ve l'assicuro che io pativa per essa al vedere quel su e giù di battaglioni e di squadre e di pattuglie — *monstres* che giravano e giravano senza sapere neppure esse dove andassero e perchè, mentre oggi soltanto lo seppimo dietro avviso d'un rappresentante che disse esser bisogno della forza per salvare la vita dei deputati — Povera Venezia!!!... Del resto ve l'assicuro io che in mezzo ai trambusti io diavolo ci trovo quasi sempre da cavarmi una risata. — Per esempio l'altrieri mentre stavamo al bivacco (anche il diavolo zoppo è guardia civica) e gli affamati militi divoravano un po' di merenda sparsi qua e là nel campo di S. Stefano.... rataplan.... un maledetto rullo di tamburo fece gettar al diavolo ogni cosa, era una compassione il vedere quei poveri civili con occhio compunto sospirare staccandosi dall'interotto *dejeuné* e correre a gambe colla bocca piena e il desiderio mal soddisfatto — Del resto la guardia civica si fe' distinguere pella prontezza e la frequenza con cui rispose alla incomoda chiamata del tamburo anche allora quando forse ne conosceva la inutilità.

## CRONACA POLITICA

Io posso annunziarvi positivamente che l'armata Austriaca in Italia ha avuto l'ordine d'entrare in Romagna ed in Toscana. Al momento in cui riceverete questa mia lettera le truppe Austriache saranno già entrate nei due paesi (!!!) (*Riforma Alemanna*.)

Si scrive da Vienna alla Riforma Alemanna che si pensa di spingere con energia l'attacco a Venezia. Si ha intenzione di dare l'assalto al forte Malghera. Gli uffiziali Austriaci hanno calcolato che questo assalto costerebbe tre o quattro mila uomini (!!!) all'armata mentre le m. lattie ne uccidono ben più. Si calcolano da 25,000 uomini perduti finora dagli Austriaci per questa cagione in Italia.

I commenti a questa e alla superiore notizia li lasciamo ai nostri lettori.

Una persona degna di fede reduce jeri da Parigi ci assicura che Napoleone Buonaparte è fermamente deciso di riconoscere e all'uopo sostenere la gloriosa repubblica di Roma. (*Contemporaneo*)

Un corrispondente del *Times* gli scrive da Parigi:

Io tengo da buona fonte che una protesta contro le pretese del Re di Sardegna fu trasmessa dal principe di Schwarzenberg al Barone Thom ministro d'Austria a Parigi. In questo documento il principe di Schwarzenberg reclama in nome dell'imperatore d'Austria l'intero possesso della Lombardia e del Veneto quale gli fu garantito dal trattato del 1815. Come le truppe Austriache, egli dice, furono attaccate in Lombardia dal re di Sardegna senza alcun motivo, e che la vittoria ha coronato le armi Austriache; l'imperatore si crede in diritto di esigere che le spese della guerra sieno a carico di Carlo Alberto.

Un corrispondente del giornale di *Francfort* gli scrive che il Banchiere Fenzi incaricato d'affari del governo provvisorio di Toscana al governo provvisorio di Venezia era attaccatissimo al granduca Leopoldo, da cui avea ricevuto gli attestati della più sincera affezione. Non si sa se attribuire a prudenza od a ingratitudine la sua adesione a questo incarico.

La notizia vien troppo da lontano per giurarvi sopra; e poi direbbe un mio ex collega, non sempre corrispondono i corrispondenti.

Anno I. N. 2.

ESCE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA.

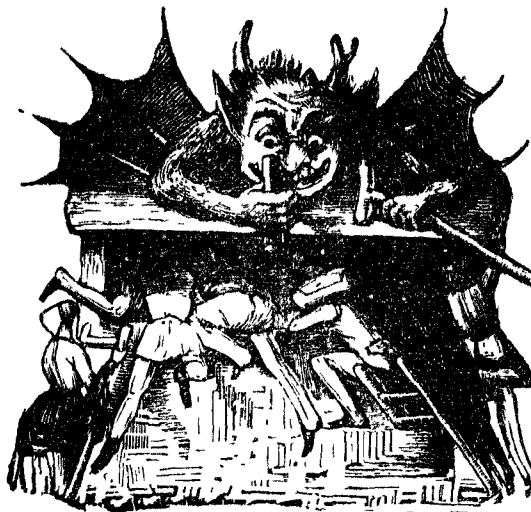
*Il prezzo per lo Stato di Venezia è di L. c. 18 annue, 9 semestrali, 3 trimestrali.*

*Fuori della provincia 22 annue, 11 semestrali, 3 trimestrali.*

*Un numero separato costa centesimi 25.*

*L'associazione è obbligatoria per tre mesi almeno.*

*Per la sola città di Venezia i pagamenti si possono effettuare mensilmente con L. c. 1:75.*



Doménica 11 Marzo 1849.

*Ferrà pubblicato il nome degli associati ed il Rendiconto.*

*Articoli, lettere, gruppi saranno franchi e diretti o al Libraio Occhi in Merceria, od all'Ufficio della Redazione S. Samuele Palazzo Corner anagrafico N. 3379.*

*Le associazioni si ricevono dai Librai Occhi e Milesi ed all'Ufficio della Redazione che resta aperto dalle ore 10 ant. alle ore 4 p.m. d'ogni giorno.*

*Si accetta in cambio qualunque giornale.*

# A S M O D E O

## IL DIAVOLO ZOPPO

### Giornale Politico-Umoristico

#### A BENEFIZIO DI VENEZIA.

#### FISIOLOGIE POLITICHE

##### UN OTTIMISTA E UN PESSIMISTA

*Pess.* Come va amico mio.

*Ott.* Benone!

*Pess.* Sia ringraziato il cielo che almeno abbiamo la salute: del resto..... cattive notizie... eh?

*Ott.* Come cattive?...

*Pess.* La mediazione non ha più luogo, --- eh si ch'ella era l'unica nostra speranza. Quel demonio di Colloredo, dopo la conferenza avuta con Metternich vuole ad ogni patto che le potenze riconoscano quell'infamia del trattato del 1815.... Se lo riconoscono capite subito di che cosa si tratta.... Ah! la vedo brutta!... E poi la Francia non si move.... l'Inghilterra....

*Ott.* Ma che trattati! che Colloredo! che Francia! che Inghilterra! le son cose belle e combinate da 20 giorni sono... basta leggere i giornali, basta conoscere un po' gli interessi delle nazioni mediatrici, ed avere una sola dramma di buon senso politico per convincersi che fra un mese correremmo sulla strada di ferro!

*Pess.* Andate, per dio! che non avete il senso comune: fra un mese correre sulla strada di ferro!

*Ott.* Se non sarà un mese saran trentadue giorni! già il conto si fa presto. Il giorno 20 febbrajo Colloredo ha dichiarato che vuol riconosciuto il trattato del 1815; il giorno 1 marzo le potenze hanno protestato.....

*Pess.* Ma qui sta il dubbio.....

*Ott.* Che dubbio d'Egitto.... il giorno 1 marzo le potenze hanno protestato, --- hanno messa in posta la protesta che ai 10

di mattina sarà a Olmütz, se i Tedeschi si fanno paura bene ed abbiamo vinto per una parte, se non si fanno paura, i Francesi ai 18 passano l'Alpi; come sapete bene, i Francesi han buone gambe in sei, sette giorni sono a Torino, 18 e sette fan venticinque; in questo frattempo Re Carlo Alberto ha riordinato il suo esercito....

*Pess.* Sì! basta che non faccia come l'altra volta, --- che resti sconfitto a quel dio....

*Ott.* Ecco cosa vuol dire non vederci che ad un palmo di distanza! chi vi ha detto che Re Carlo Alberto sia stato sconfitto?

*Pess.* Piccola bagatella! lo mettereste ancora in dubbio? avete letto i Giornali?...

*Ott.* Via mamalucco! andate là che siete il gran politico. Me ne consolo con voi che siete di quegli uomini che piangono o ridono a seconda che i giornali dan buone o cattive notizie!... I giornali son pagati, amico mio, --- per carità non istate a credere ai giornali.... Intanto cominciamo a dire che io ho letta una lettera scritta da persona che merita pienissima fede la quale riferiva: che l'esercito si è ritirato con tutto l'ordine possibile. Una ritirata è forse una sconfitta? La stessa lettera aggiungeva che la ritirata di Carlo Alberto non fu che un mal inteso. Carlo Alberto ha dato l'ordine di andar a Milano ed i generali l'hanno condotto in Alessandria. Volete che il Re si avesse presa anche la briga di occuparsi per qual strada doveva andare? No --- questo era dovere dei generali, ed i generali, poveretti, avevano una cattiva carta geografica --- e poi in quei momenti c'era altro a pensare che per dove si doveva andare.... Naturale che quando i soldati si sono accorti all'odore della strada che si andava verso casa, si son messi a correre, e sapete bene che correndo si consumano le scarpe; --- difatti quella lettera che a suo tempo ho ricevuta diceva appunto che i soldati sono andati a casa senza scarpe....

*Pess.* Ma che diavolo andate ancora scusando Carlo Alberto, sono

partiti in 80 mila e sono ritornati in 40 mila, bella ritirata.... Poh!....

**Ott.** Se m'interrompete non vi potrò mai convincere che fra un mese correremmo sulla strada di ferro! Bella domanda! perchè son partiti in 80 mila e sono ritornati in 40 mila? La cosa è naturalissima.... Nella marcia di ritorno molti sono passati per la propria casa, ed allora avranno detto al loro Caporale: Caro Caporale, *già siamo tutti Italiani giovani e freschi* dunque fatemi il piacere che vada a dar un bacio alla mamma ed al papà che stanno lì in quella casuccia e poi torno subito; il caporale avrà risposto: andate pure col nome di dio.... quarantamila avranno avuto papà e mamma, ecco che l'esercito si è diminuito della metà....

**Pess.** Dunque dite voi...

**Ott.** Ma io dico, e non dico, — se m'interrompete non correremmo più pella strada di ferro... Dunque ai venticinque l'esercito italiano e francese è a Pavia, là si suona una generale, saltano fuori i Lombardi suonando il tamburo, li cacciano a Mestre, a Mestre una sortita di 20 mila uomini, eccoli sulla Piave là una scaramuccia li manda sull'Isonzo, sull'Isonzo una battaglia, eccoli a Gorizia. — Si ringraziano i Francesi, essi ci danno la buona notte, noi il buon giorno Viva la Francia! Viva l'Italia! intanto il ponte di Brenta è fatto e noi una bella Domenica, prendiamo su Manin ed andiamo a pranzare a Verona... Questo si chiama ragionare viva Iddio.

**Pess.** Dio lo voglia! Ma se le cose dell'Ungheria non cangiano... Sapete bene che tra 12 milioni d'abitanti che ha l'Ungheria 3 milioni solo sono Ungheresi, gli altri Slavi e perciò...

**Ott.** Sentitelo qua un pochetto... mi fate proprio pietà. Con quel sorbetto dell'altra sera che Jellaccie è capo d'un partito contro l'Austria. Quelle marmotte di Croati fanno ciò che vuol Jellaccie... fra un mese l'Austria ha perduto anche la speranza di divenir regno Slavo...

**Pess.** Sì colla Russia antica alleata... eh! caro voi non illudetevi...

**Ott.** Ma signor mio se sapete leggere avrete veduto nella gazetta ufficiale di sere fa; che la Russia ha indosso tutte le 7 piaghe d'Egitto... I Russi, mi fate veramente ridere, hanno da fare e da dire a difendere i loro estesissimi confini, a frenare la Polonia ed il Caucaso... E poi quella notizia di jeri a sera... Mi fu detto da una persona che viene da Belluno che i Cadorini hanno cacciato gli Austriaci dai loro monti. Brava gente quei montanari. Viva il Cadore!!... che una flotta inglese e francese è già arrivata a bloccare Trieste. Viva la flotta inglese e francese!... e sapete perchè? — perchè l'Austria è intervenuta a Ferrara, Viva Ferrara! vivano i suoi seudi che ha pagato! Perchè l'Austria ha chiamato i Russi... Vivano i Ru... i rubli dei Russi!...

Un bacio amico mio, consola tua moglie! viva noi! viva S. Marco! fra un mese saremo a Verona!... Viva Verona!

## LE OPINIONI

Quantli cervelli, tante opinioni: è un proverbio veritiero come antico. Ogni medaglia ha due faccie, e spesso o la diversa acutezza, o la varia forza d'immaginazione, o un vago presentimento fa vedere differentemente le cose a due persone che pure e per ingegno, e per onestà, e per dottrina sono eguali.

Ma qualunque sia l'opinione di uno, essa è sacra ed inviolabile.

Noi vogliamo esser liberi e ci opporremo alla libera esposizione dei pensieri?

Cominciamo a riconoscerla negli altri questa libertà a cui agogniamo: e verrà rispettata anche in noi.

Perchè un'opinione urta il vostro principio, offende il vostro

amor proprio, cozza coi vostri desiderj e forse col vostro interesse voi volete perciò rintuzzarla, costringerla al silenzio, annichilarla? E non temete che le vostre opinioni trovino un eguale accoglimento?

Io non sono contrario alle approvazioni ed alle disapprovazioni: il popolo ha diritto di far intendere che a quella data opinione egli assente, a quell'altra no: però legalmente, e con quella dignità che conviene ad uomini liberi, e degni di esserlo. Io disapprovo altamente le minacce con cui si cerca di incutere timore agli altri, di costringerli a pensare come vogliamo noi, o almeno a nascondere i propri pensieri: io disapprovo altamente, e deploro tutti gli atti con cui si vuol punire qualcuno del solo delitto di aver un'altra opinione che la nostra, come se noi volessimo imporre leggi al pensiero ed alla sua libera esposizione ciò che riserberemo solo ai tiranni.

V'ha forse alcuni che mascherano i loro desiderj sotto una veste spezzosa ed ipocrita, e coprono col velo dell'opinione i loro privati interessi.

Questi uomini disprezzateli e non li ascoltate. Confutate le loro ciancie, e non vi curate delle loro persone.

Ma il più delle volte anche un'erronea opinione è solo un fallo dell'intelletto, ma non del cuore: è una svista non una colpa. Lo stesso amore della patria può essere eguale in due animi che credono giovare alla patria in due contrarie maniere, e cozzano fra di loro.

Ma le loro dissenzioni spesso non sono che di parole. Le anime oneste sono sempre d'accordo nei principj del vero e del buono.

Cercate di ravvicinarvi piuttosto che cozzare fra di voi a sostenere la vostra opinione sopra le altre. Cercate d'intendervi, e porterete alla patria l'utile di due forze, distratte già nel combattersi, ora unite per cooperare al suo maggiore vantaggio.

## COSÌ SI FA IN FRANCIA

Non c'è che dire; L'autorità delle citazioni è la gran bella cosa. Essa è la panacea degli oratori, il colpo di grazia di chi ha la pretesa di ragionare, le forche caudine per un oppositore importuno, il toccasana del ciarlatanismo letterario. —

La nostra assemblea dei rappresentanti ce n'ha dato giorni sono un sublime esempio. — E noi miseri profani che credevamo che tutto il mondo fosse paese e che dappertutto gli uomini fossero soggetti a fare e a dire delle bestialità, ci siamo dovuti convincere della nostra ignoranza ed abbiamo confessato il nostro peccato, quello cioè di voler universale quello ch'è privata e diritto esclusivo di una parte eletta della nostra assemblea — il monopolio delle bestialità. —

A queste parole io vedo tutto ad un tratto levarsi in piedi tutti i rappresentanti con una unanimità degna di una migliore occasione. — Voi credereste per approvare per alzata quanto ho detto?... oibò, v'ingannate: i rappresentanti sullodati protestano contro la petulanza del giornalismo che ardisce di profanare la sacra maestà della rappresentanza sovrana e censurare i venerabili spropositi degli inviolabili eletti dal popolo. — Per carità signori miei non vi scaldate il sangue: una bile potrebbe rapirvi, ahimè! agli oracoli dell'oratoria tribuna: è inutile la difesa... io vi rispondo a trionfo colle vostre parole: *Così si fa in Francia.*

Oh! sovraumana prepotenza delle citazioni! — oh! irresistibile violenza della verità! — Piangete o popoli di compiacenza, la rappresentanza che da principio s'era mostrata restia alle mie parole, messo in pratica il nuovo rimedio, è diventata più docile d'un agnello e coll'accennare del capo (come un segretario che conosco io) mi avverte che pur troppo ho ragione — Qui dunque, o nobile inviolabilità, qui un abbraccio, mescoliamo le nostre lagrime ploriamo sull'umana fragilità, sulla tendenza al ridicolo dell'umana natura... intuoniamo il miserere... *Così si fa in Francia.*

Plebe infrenata che osi disturbare le reverende lucubrazioni arrestati una volta a pendere ansiosa dal labro de' tuoi semidei, ad inghiottire riverentemente la scienza che ti va distillando a goccia a goccia nello stomaco affamato l'arca non di Noè, ma dell'umano sapere.

— Va benissimo... la fame è bella e buona... ma e certi ragionamenti che gridano vendetta a Dio, certi strambotti madornali, certa eloquenza cinese... l'ho da inghiottire anche quella?

Taci là malcauta interruttrice chi ti ha dato il diritto di erigerti giudice degli oracoli tuoi?... inghiotti e taci... *Così si fa in Francia.*

Chi oserà opporsi quindi innanzi alle sentenze, alle deliberazioni, al ragionamento d'un deputato?... io no certo perchè temerei di rimanere ad un tratto come la moglie di Lot, una statua... non però di sale perchè non ho di queste pretese.

Se sentirò una bestialità mi guarderò dall'avversarla anzi griderò benedetto! bravo! perchè non mi si risponda coll'autorità della Francia. Se un oratore dalla tribuna volendo eccitare la popolazione a destarsi dal suo letargo farà l'effetto contrario e tutti mesmerizzati dalla sua eloquenza, lasceranno cader il capo penzoloni e chiuderanno gli occhi — Io griderò nell'ebbrezza della gioia — Immenso l'oratore!... *Così si fa in Francia.*

Una discussione procede a saltelloni come qualche rappresentante invertebrato, di maniera che i deputati più che parlano meno s'intendono e ne sorte un caos, una confusione da non trovarvi nè capo, nè coda. — Il presidente allora ricorre al benemerito campanello e propone il riempitivo, delle assemblee — l'ordine del giorno — Evviva il presidente! — dico io... *Così si fa in Francia.*

Qualche uditor malizioso mi domanda all'orecchio qual cosa mediti quel deputato che durante una discussione colla testa sul petto e gli occhi chiusi restò immobile come Don Bartolo... Ah! non lo sa ancora, rispondo io... *Così si fa in Francia.*

Un azzimato politico istallato sui sedili batte disperatamente le mani e poi mi domanda, che cosa hanno deciso — se io dopo averlo soddisfatto ho l'incenza di chiedergli perchè applaudisse... Caspita! mi risponde, *così si fa in Francia.*

Lettori miei perdonatemi, ma io vi comunico una rivoluzione che mi schianta il cuor dal petto... sbarrate gli occhi... preparate il fazzoletto piangete... perchè io vi abbandono... io vi amo (*il pubblico piange*)... ma se amo voi, amo molto più l'interesse, perdonatemi, ma io abbandono il mestiere onorato... rinnego l'arte de' padri miei e mi faccio oratore... anzi vi prego di risparmiarmi le condoglianze d'uso, perchè se più ritardo troverò probabilmente tutti i posti occupati. — Gli oratori si potranno mettere quindi innanzi nella categoria stessa dei ciabattini. — L'arte oratoria colla veterinaria. —

E perdonatemi ancora se qualche volta... vi ho seccato... se qualche volta... vi ho fatto l'ufficio d'un purgante... perdonatemi perchè... *Così si fa in Francia.*

## L'EDUCAZIONE FISICA

Che il nostro sia il secolo del progresso, il secolo dei lumi ve lo credo bene, ma nullameno il nostro secolo quanto è ricco d'uomini illuminati altrettanto è povero d'uomini forti.

Non abbiamo certo penuria di dottori in tutte le facoltà, di studenti e studiosi d'ogni genere: i letterati, e principalmente i giornalisti si rubano il pane l'un l'altro tanto sono in numero: ma troveremo ben pochi uomini vigorosi.

Contiamo molti giovinotti forti nel greco e nel latino; ma ben pochi che sappiano saltare una siepe.

Certamente io non condanno nè la sintassi, nè la grammatica, nè i temi, nè l'umanità; io non domando che si bandisca dalle scuole Cornelio Nepote, nè che si faccia baldoria delle radici greche; ma non mi pare che vada troppo bene assassinare la carne per elevare lo spirito, polverizzare i muscoli per fortificare l'intelletto.

V'ha duopo attendere che siamo morti per predicare la risurrezione della carne?

Non è certo così che Licurgo formò di Sparta il primo stato della Grecia e per forza e per costumi, nè che Roma educò i suoi figli alla conquista del mondo.

Siamo in un secolo di mollezza, in un secolo effeminato. I nostri giovani sapranno più facilmente scrivere una lettera in francese che maneggiare con maestria la spada od il fucile: sapranno con più accortezza seguir l'orme d'una giovinetta che guidare una compagnia di soldati.

La colpa non è nostra: ma rimediamoci in quanto sta in noi. Insegnate pure ai vostri figli il latino, il greco, il francese e quanto altro volete; ma fate che come sanno parlare, sappiano anche operare.

Che vale essere a giorno che Codro e Decio morirono per la patria, e scriverne l'elogio stesi sopra un'elegante divano e fumando una pipa turca?

Fate cose degne d'essere scritte, nè vi contentate di leggere quelle degli altri.

La patria attende molto da te o Italiana gioventù. Non ingannare la patria nelle sue speranze.

G. D'ARIS.

## IL COLONNELLO ZANNINI

Da alcuni giorni si è sparsa la voce che il Colonnello Zannini imputato della resa del forte di Osoppo agli Austriaci senza aver impiegati gli estremi mezzi di difesa voluti e dalle leggi e dall'onore del soldato, siasi evaso dall'isola della Giudecca ove fino a processo compiuto era rilegato.

Se è vera la fuga, perchè non lo si è fatto custodire? con qual passaporto è fuggito, chi gli ha somministrati i mezzi, — A che servono tanti cordoni di vigilanza che vietano *fiscalmente* all'onesto cittadino di recarsi per fino a Lido o Murano se non sono poi capaci di arrestare un fuggiasco? Se è falsa, — perchè non si rimette all'estimazione civile il Colonnello Zannini che fino a processo compiuto ne ha tutto il diritto?

Sappia il Governo che un suo decreto ha dichiarato solennemente mesi sono che il Colonnello Zannini nella difesa di Osoppo ha ben meritato della patria, ora se il Colonnello Zannini è fuggito deve pubblicare un altro decreto che dichiari solennemente il Colonnello Zannini traditor della patria!

Se anche fosse innocente nel fatto della resa di Osoppo, egli è un disertore....

## GLI AMANTI DA LONTANO

Il piacere maggiore ch'io posso godermi si è il palesare le altrui avventure, e principalmente le avventure amorose. Facciamo il giro del mondo. Voglio mostrarvi alcuni celebri amanti, e voglio farvi ridere dei loro sospiri.

Questo fiume è il Ticino. Barbaro come l'Ellesponto esso si oppone ai desiderj di due teneri innamorati, che si riguardano da sette mesi; ma che temono la sorte di Leandro se affrontassero l'ira delle onde frapposte.

Quattro passi distante vi ha una donna crudele, superba tanto da disprezzare l'amore, da non curarsi delle proteste di un Tenente Maresciallo. Povero Haynau! Egli sospira, freme, sbuffa, minaccia, e l'ingratissima Venezia ride delle sue minacce e dei suoi sospiri.

Ma queste due copie d'amanti non si possono dire con tutto diritto amanti da lontano. Essi somigliano a Piramo e Tisbe. Non hanno che un muro frapposto. Chi avrà tanta forza da atterrarlo?

Un amante davvero da lontano lo troveremo in Pietroburgo. La strada è lunghetta, ma non importa. Egli, il buon Nicolò, è veramente il prototipo della fedeltà: meriterebbe esser nato ai tempi cavallereschi. Sono anni ed anni che sospira per Costantinopoli, che da vera civettina non se gli mostra avversa, mentre fa le fusa torte al suo eccelso marito il Sultano, a prò di Lord Palmerston.

Bravo quel Lord Palmerston! Per avventure amorose non v'è un suo pari. Una sola volta egli prese un granchio, e si vide chiuse in faccia le finestre dalla Spagna.

Si dice però che alle finestre vi fossero le cortine verdi.

Del resto egli ha un talento mirabile per fare l'aguzzino, per trattare matrimonj, per riconciliare amanti disgustati, o sposi separati. Egli ha offerto la sua mediazione fra l'Austria e Carlo Alberto, fra Napoli e la Sicilia, fra Pio IX e Roma; e il suo ufficio da sensale di matrimonj lo stabilisce in Bruxelles.

Egli è poi gelosissimo nel suo mestiere. Vorrebbe far tutto da se senza bisogno degli altri. Ligio ai precetti della morale egli non vuole che alcuno entri nell'altrui terreno e perciò abborrisce

fin dal fondo dell'anima la parola intervento e la vorrebbe scancellata da' dizionarij e dimenticata dagli uomini.

Del resto anch'egli è un uomo come tutti gli altri; un uomo  
*Che mangia, beve, dorme, e veste panni.*

ASMODEO

## A T T U A L I T À

### UN ARRESTO

L'altro giorno al caffè Panciera fu arrestato un sacerdote di terraferma il quale era stato veduto Lunedì scorso incitare il popolo a tumultuare, a guadagnare la porta della Carta, e far violenza ai rappresentanti, spargendo malvage insinuazioni e danaro.

Ciò basti o buon popolo Veneziano a farti certo che chi ti muove a tumulti è senza dubbio un nemico della patria, un emisario dei tuoi nemici.

L'ordine è sempre necessario ma è più che mai indispensabile in questi momenti.

Senz'ordine non vi ha libertà: poichè le leggi sono quelle che mantengono e garentiscono i diritti; il disordine opera sempre contro alle leggi.

Noi dobbiamo mostrarci all'Austriaco che giubilerebbe delle nostre discordie, sempre uniti e contenti come una sola famiglia intenti a far prosperare non l'interesse proprio: ma l'interesse di tutti.

Il nostro non è più tempo di dimostrazioni ma di fatti: quali sieno le nostre opinioni i nostri principj tutti lo sanno: operiamo adunque a seconda di essi.

Noi vogliamo l'indipendenza Italiana, vogliamo conservare all'Italia questa cittadella gloriosa di memorie e di speranze.

Guerra dunque allo straniero; concordia e fratellanza fra di noi.

## IL CIRCOLO POPOLARE A S. MARTINO

### AVVISO

Restano fissati per le adunanze pubbliche i giorni di Domenica e Mercoledì. Si comincerà col giorno di Domenica 11 corrente.

*Presidente*  
PACIFICO VALUSSI.

Cogliamo l'occasione di questo avviso pubblicato oggi per fare un elogio ai giovani volenterosi che si raccolgono col santissimo scopo dell'educazione civile del popolo. Forti del loro buon volere, e del loro coraggio si propongono di insegnare al popolo i suoi diritti e i suoi doveri, la sua storia e massimamente in quelle parti che è ancora viva e che ha più relazioni con noi, e si esibiscono intermediarij fra esso ed il governo per conoscere ed esporre i suoi bisogni. Le loro adunanze non saranno lezioni cattedratiche, nè discussioni che per solito si perdono in idealismi ed astrattezze ma conversazioni quasi famigliari; metodo migliore per trattare l'educazione: e che sarà certo fecondo di ottimi frutti.

Non vogliamo lasciare questo argomento senza encomiare la sig. Linassi che diede loro gratuitamente la sala e raccomandare a tutti quelli che amano la patria ed il popolo di cooperare ad un fine così bello.

## ERRATA-CORRIGE

AD UN DECRETO

### DEL GOVERNO PROVVISORIO

Il Governo Provvisorio con Decreto N. 4028 di jeri nominava provvisoriamente a far le funzioni di Comandante *Superiore* della Marina il Cittadino Agostino Milonopulo. Osserviamo che il comando della Marina è un comando generale; imperocchè non dipende più nè da Verona nè dall'I. R. Consiglio Aulico di Guerra!!! —

## CRONACA POLITICA

Venezia 10 Marzo 1849.

— Lettera da Vienna arrivata oggi assicura che Windisgrätz fu battuto presso Torna da un corpo considerevole di Magiari.

— Un Trabaccolo venuto da Trieste oggi porta anch'esso la notizia della vittoria dei Magiari presso Torna; ma dice sconfitto il corpo di Schlick. —

Sembra, combinando queste due notizie, che i due generali suddetti abbiano concentrate le loro forze, come ne appariva il disegno dalle notizie dei giornali Tedeschi. —

Lo stesso trabaccolo reca: che una flotta Russa dal mar Nero si dirige verso l'Ellesponto e che a Trieste era voce universale che la Francia e l'Inghilterra avessero fortemente protestato contro la permanenza dei Russi nei Principati e l'intervento in Transilvania. —

Fino a tanto che la Toscana non sia unita in uno stato solo con Rom<sup>a</sup>, fino a tanto che il popolo non sappia su quale principio si fonda il Governo voluto da lui, ed a questo Governo non si diano armi, non s'ispiri fiducia, fino a che si lasci sbollire l'entusiasmo, nascondersi infruttuoso il denaro e gli elementi di esso: insomma fino a tanto che si edifichi sul passato senza prevedere all'avvenire — la rivoluzione di Toscana sarà un'amara ironia una crudele menzogna,

(L'ALBA)

Le notizie di Cracovia portano che ebbero luogo in quella città delle serie turbolenze. Un Distaccamento militare è entrato in città, fu accolto così male dal popolo che si venne ad un attacco con la bajonetta.

(L'ALBA)

Il Trattato importante fra il nostro Governo (Prussia) e quelli di Anhalt tendente ad incorporare le truppe di questi Principati all'Armata Prussiana comincia a divenire l'oggetto di negoziazioni diplomatiche assai serie. Il Gabinetto Austriaco ne fu già informato, e la circostanza che la Prussia ha intavolato per lo stesso oggetto con l'Assia Elettorale ed il Brunswick proposte che sono presso al lor termine, ha indotto l'Austria a protestare contro la conclusione di questi trattati —

Anno I. N. 3.

ESCE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA.

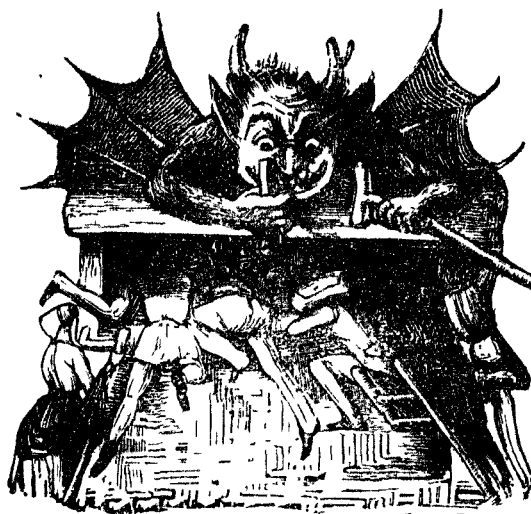
*Il prezzo per lo Stato di Venezia è di L. c. 18 annue, 9 semestrali, 5 trimestrali.*

*Fuori della provincia 22 annue, 11 semestrali, 6 trimestrali.*

*Un numero separato costa centesimi 25.*

*L'associazione è obbligatoria per tre mesi almeno.*

*Per la sola città di Venezia i pagamenti si possono effettuare mensilmente con L. c. 1:75.*



Giovedì 15 Marzo 1849.

*Verrà pubblicato il nome degli associati ed il Rendiconto.*

*Articoli, lettere, gruppi saranno franchi e diretti o al Libraio Occhi in Merceria, od all'Ufficio della Redazione S. Samuele Palazzo Corner anagrafico N. 3379.*

*Le associazioni si ricevono dai Librai Occhi e Milesi ed all'Ufficio della Redazione che resta aperto dalle ore 10 ant. alle ore 4 p.m. d'ogni giorno.*

*Si accetta in cambio qualunque giornale.*

# A S M O D E O

## IL DIAVOLO ZOPPO

### Giornale Politico-Umoristico

#### A BENEFIZIO DI VENEZIA.

#### MISTERI POLITICI

I.

#### TIZIO, CAJO E SEMPRONIO

tre uomini ed una sola persona.

Mi ricordo quando era piccino quanto mi divertiva al sentire i lazzi e le sentenze d'Arlecchino e Pulcinella. Fosse una tendenza diabolica al cinismo, fosse un poco di analogia ch'io trovassi tra quei *rappresentanti inviolabili* dell'umana personalità e la natura dell'uomo, fosse simpatia di principii, il fatto sta ch'io faceva tesoro nella mia mente di molti dei pensieri e delle massime che sotto forme popolari lanciavano quelle bocche impassibili. — Bah! dove ci conducete messer lo diavolo! — Non vi scandalizzate, fratelli miei, io vi conduco dritto dritto alla mia tesi. Persuadetevi che dal sublime al ridicolo non c'è che un passo, (la scoperta non è mia) e che tra la superbia dell'uomo e l'ingenuità del fanciullo non c'è altra differenza che l'ipocrisia.

Se tutti gli alberi di questo mondo, diceva Arlecchino, fossero un albero solo... uh! che alberone!!!... Se tutti gli uomini di questo mondo fossero un uomo solo... uh! che omenone!!! — Ed io adesso commentando Arlecchino aggiungo, se tutte le teste di questo mondo fossero una testa sola... uh! che testone!! — ed eccoci di pie' pari entrati in argomento.

Non ostante tutta la vostra buona fede voi non siete capaci di intendere che razza di relazione ci sia tra Arlecchino ed il mio mistero... lo vedo benissimo, ma abbiate pazienza e la troverete.

Ecco qui dinanzi a voi il calcolo d'Arlecchino ridotto a minimi termini, se non avete tutte le teste di questo mondo ne avete tre unite in una sola, ed ecco, che siete liberi di esclamare... ih! che testone... e la parola ci calza come un guanto.

Adesso che conoscete la testa del mio mistero, vi farò conoscere anche le tre appendici che non sono che un puro incidente dell'individuo fenomeno, una diramazione affatto eccezionale.

Tizio, Cajo e Sempronio sono tre brave persone, tre uomini — tot, tre emanazioni d'uno stesso principio, come i tre dei degli indiani: Brama, Visnù e Siva. Questi tre personaggi sono enciclopedici nel vero significato della parola, o, se vi piace meglio, nel significato che le affibbiano gli inventori, quello cioè di voler parlare di tutto. Essi conoscono tutte le scienze, tutte le arti, tutti i mestieri. Tizio ha pronunziatissima nel cranio la *bosse* presidenziale e cammina a gran passi sulla via del campanello spalleggiato da un retroguardo d'articoli. Cajo è un teologo strategico di prima qualità e Sempronio per avvicinarsi sempre più agli altri due miti abbandonò la scrittura doppia per gettarsi a corpo perduto tra i digesti e le pandette. In mezzo a tante virtù un sol difettuzzo deturpa questi tre enti misteriosi, è questa la smania di cacciarsi dappertutto, veder tutto, immischiarsi in tutto, ed ecco perchè subirono tempo fa un apoteosi ed entrarono nel numero dei misteri politici. Tizio, Cajo e Sempronio sono ultra democratici, anzi demagoghi, se anche non vogliamo credere a taluno che li vorrebbe comunisti. Nell'assemblea siedono alla sinistra, come quasi tutti gli uomini di proposito, sebbene tutte le sinistre non contino uomini di proposito ed entrano perfino nelle discussioni d'indennizzo perchè vecchi ed esperti come sono nelle cose del mondo la fanno alla inglese e dicono col poeta Rossi: *Niente per niente nel secolo XIX*. Tre persone distinte come sono professano uno stesso principio, cooperano ad un medesimo fine, vivono d'una stessa vita, e con una testa sola: questo con intenzioni diverse, con mezzi diversi, con operazioni diverse e con cervelli diversi; come avviene ciò?... perchè avviene?... dove avviene?... —

Questo è l'arcano, e questa è la ragione per cui li ho qualificati mistero..... tre uomini ed una sola persona.....

Guai se tentaste di separarli, la vostra mente si troverebbe slanciata in un abisso più cieco del nulla, più incalcolabile dell'eternità, più paradossale della pace perpetua. Voi vi trovereste perduti in un mare di supposizioni e di deduzioni senza mai venirne a capo di nulla.

Nessuno che non sia iniziato può penetrare, può sollevare il fitto velo, che ricopre questa trimurti intentata ove i poteri, le facoltà, le idee, le tendenze si coordinano si combinano si alternano ad un fine medesimo, come tre colori d'un raggio istesso, tre forme d'uno stesso principio.

Quello solo di cui ogni mortale è convinto è la inseparabilità di questa triade politica. Qualora un solo ne ravvisate nello spazio, rassicuratevi, potete giurare che gli altri due lo seguono a due passi — L'altrieri, non mi ricordo più a qual fine una delle sullodate notabilità, montò la bigoncia e pronunciò un magnifico discorso, che tradotto in volgare voleva dire: se gli elettori avessero saputo ciò non avrebbero scelto me, ma Tizio o Sempronio... — Benissimo, gridai io, quello che ha parlato è Cajo senza dubbio; questi tre esseri sorsero da tre caste distinte giuridici, i guerrieri, ed i mercanti.

L'odio e l'ambizione e la violenza furono le tre condizioni sotto le quali fu creato e si svolse il nostro mistero. Un desio di vendetta da lungo soffocato e represso fu l'elemento creatore che rimasto inoperoso per mancanza di una scintilla, alla fine sbocciò e crebbe in poco tempo gigante sotto queste tre forme distinte.

Tizio rappresenta la novella creazione che accorse sorgere sopra le rovine della antica distrutta dalla falce avvelenata di Cajo e che figurava un sistema odioso a questi tre miti. Sempronio poi è il genio della conservazione, quello che deve occuparsi al coordinamento delle nuove idee e del nuovo principio vivificatore che infonderà una vita rigogliosa e fresca nel sistema mondiale.

Questa vita pur essa misteriosa e non ancora abbastanza conosciuta è racchiusa nel pensiero della trimurti che è come l'uovo d'oro della panteologia indiana racchiudente l'universo o la felicità radicale che deve riprodurre nel mondo l'età dell'oro, la innocenza dei patriarchi antediluviani.

Tizio ch'è la principale emanazione è sorto dalla casta privilegiata, da quella dei sacerdoti d'Astrea è il primo scopritore della nuova scienza il padre degli altri due miti. Cajo è nato dalla bocca di Tizio quando acceso d'ira perchè vinto in lotta disuguale dall'avversario e troncato sul più bello il trionfo gridò: *da chi sarò vendicato?...* Da me rispose Cajo e da questo istante i due enti furono uniti in un solo. Questo ultimo ha il genio dell'odio e della distruzione e sorse dalla seconda casta dei guerrieri o *Ketria*. — Per fine fu emanato Sempronio e spuntò nella combinazione misteriosa, nell'accoppiamento degli altri due miti sotto la forma d'un vapore rossigno che uscì insieme colle parole dalla bocca di Tizio. Esso è quindi il Verbo e serve d'anello tra gli altri due. La casta da cui si suppone abbia avuto principio è la terza quella dei *Vasla* o mercanti.

L'opera di questi enti soprannaturali procede lentamente ma istancabile verso il fine premeditato, essi propugnano il loro principio con tutte le arti suggerite loro dalla natura divina e sperano di riescire a buon fine. Però hanno da abbattere un nemico troppo terribile un ente misterioso con cui sono in lotta continua.... Questo secondo mistero ve lo daremo in progresso

Intanto chi resterà vincitore?....

## LA NOSTRA POSIZIONE

Alloraquando gli avvenimenti si svolgono equabilmente e per una via tracciata loro dal corso dei secoli, l'uomo che per la natura sua riceve forma e direzione a norma di questi procede per un metodo direi quasi abituale, e senza che un incaglio od una

deviazione lo faccia accorto della difficoltà dell'operato disimpegna le più difficili mansioni colla scorta dell'esperienza e colla regolarità e sicurezza che inspira uno stato normale. Ma abbandonata talvolta la direzione più naturale e più ovvia sottentra a regolare il succedersi degli avvenimenti una tendenza una forza direi quasi indeterminata e l'uomo si trova contornato da una rivoluzione vorticoso di nuove idee da un succedersi di eventualità impreveduto nelle quali piuttosto che la mano della provvidenza e l'ordine ammirabile di ogni cosa creata ci sembra scoprirsi il dito d'un cieco destino che lo gravita e sospinga ad una corsa rovinosa e immeditata. È allora che l'uomo sopraffatto da una prepotenza brutale abbattuto dalla insufficienza delle sue facoltà che non valgono a prevedere soltanto se non a frenare quel rovinio, scoraggiato si prostra, abbandona la speranza di poter condurre le cose a buon fine e istupidito si ferma a contemplare col sorriso del maniaco, colla fredda inerzia del disperato il pericolo, aspettando o la rovina della macchina che acquista una roteazione sempre più accelerata o uno svoglimento qualunque perchè non provocato.

Se è dell'umana natura il levarsi baldanzosi contro un pericolo certo contro una ordinaria sventura è altrettanto della umana debolezza l'accasciarsi sotto il peso d'un pericolo indeterminato d'una sventura tremenda. È per questo che gli uomini che si levino coraggiosi ad incontrare francamente l'avversar del destino son pochi, e questi pochi son da estimarsi perchè è sempre pericolo il lasciar correre naturali gli avvenimenti e non regolarli verso un fine premeditato.

Perciò quando uno stato, una potenza, una città si trova in una posizione così precaria che tornati vani i mezzi ordinarii comincino gli animi a fiaccarsi, se qualche cittadino più coraggioso disprezzando il titubare degli altri, impugna francamente la bandiera pericolosa e si slancia nell'avvenire sfidando quasi la prepotenza del cieco destino; questo uomo la sua città deve amarlo deve rispettarlo deve tenerlo caro come cosa preziosa.

Il millantare coraggio è cosa assai facile, l'averlo è dono di pochi.

E noi purtroppo ci troviamo in una posizione eccezionale ed in uno di que' momenti tremendi di crisi in cui un solo passo inconsiderato, una sola determinazione arrischiata, una reazione fosse anche a buon fine può decidere dell'essere o non essere d'uno stato. Un viva o un muoja lanciati contro un solo individuo può essere questione di vita e di morte per una intera città.

E, lo ripetiamo ancora, quello che nelle circostanze normali è lodevole, è necessario, in circostanze straordinarie può essere ingiusto, rovinoso. Nel primo caso l'esperienza è maestra e unendo insieme quella di molti cittadini ne nasce il senno civile che è temuto dai tiranni per la sua efficacia; nel secondo l'esperienza è inutile, ogni giorno un nuovo caso rovescia nella mente sconvolta il piano più ben combinato, allora occorre il coraggio occorre lo slancio, occorre talvolta l'audacia, l'esperienza e chi vorrebbe suggerirla non portebbero che scompiglio e distruzione. I suggerimenti i consigli le lucubrazioni prolungate non fanno che inceppare che arrestare la rotazione di questa macchina che ha bisogno nella sua agitazione affrettata e direi quasi febbrile di un corso più pronto di ripieghi improvvisi.

È perciò che tutti gli Stati che più per senno civile si distinguono nella storia anche se democratici per forza di persuasione quando si trovarono a fronte di un pericolo straordinario improvvisamente fidarono il potere in mani sicure ed esperte ed ingiunsero di far salva la patria.

Questa dittatura che è da evitarsi quanto più è possibile nei paesi liberi, se imposta dalla necessità, è affidata ad uomo senza eccezione, diventa un assurdo, un'impossibilità, una rovina quando durante il suo impero è libero a chiunque di censurare di avversare, di spargere di odio gli atti suoi. —

Noi siamo forse meno degli altri adoratori dell'individuo noi non siamo niente affatto partigiani degli uomini ma dei principi; contuttociò ci pare che alcuna volta l'uomo si trovi per tal modo

col principio stesso identificato e confuso, che sia impossibile il separarli, impossibile l'imprecare ad uno senza che l'altro ne resti offeso l'abbattere il primo senza che il secondo almeno in parte non cada.

Ne crediamo perciò che l'uomo diventi inaccessibile ad umana correzione, ma sospendiamo fino a che dura il pericolo la censura che ci spuntasse sul labro. — Terminato il pericolo è lecito anzi doveroso farlo avvisato dei falli non susseguenti soltanto ma ancor dei passati. Libero ancora di chiamarlo a severo sindacato se ha male amministrato il potere affidatogli.

F.

## L'ACHILLE

*Parturiunt montes...*

L'avete veduto signori miei l'Achille? — non l'*impiger iracundus inesorabilis acer* di Orazio non quell'ardito il cui solo aspetto bastò a fuggare l'esercito Trojano; ma il modesto, il mansueto, il flemmatico Achille, il vapore o a meglio dire la tartaruga che ha gettato l'ancora pochi giorni sono di faccia il nostro Arsenale. — Che ve ne pare o Signori? — Non la fu una indiscretezza del Governo di mandare quel povero diavolo, dopo pochi giorni che era arrivato stanco morto dal viaggio, fino a Ravenna? Viva Iddio che non c'è umanità! Dopo un viaggio di quella sorte, e notate bene che venne proprio e sempre per acqua, ch'è ch'è ne dica il Rappresentante Baldisserotto che lo voleva venuto per terra, mandarlo per fino a Ravenna!...

E pazienza che lo avessero mandato vuoto, ma ebbero la inconvenienza di mandarlo carico di cento lettere e di una dozzina di giornali, per modo che se non c'era a conduttore il vecchio Nestore esperto pilota non so come se la sarebbe cavata. Compatitelo adunque se non potè andar a Ravenna e portarvi la posta: il vecchio Nestore ha fatto prodigio di trascinarlo a porto Corsino!...

Noi intanto per opera di carità, avvisiamo i viaggiatori che se non vogliono arrischiare il loro collo e le loro robe prima d'imbarcarsi guardino bene se il tempo è stabile, se il mare è tranquillo, facciano per ogni buon fine scandagliare prima di mettersi in viaggio le coste per vedere se ci sieno un sei piedi di profondità, non arrischino di montarlo in più di sei persone perchè non garantirei. Che se i passeggeri hanno avute tutte queste cautele montino pure l'Achille, partino con esso, ma mi raccomando per ogni buon fine che strada facendo ripetino di cuore:

*In manus tuas Domine... ecc.*

## EDUCAZIONE POPOLARE

### IL POPOLO

Quando l'Oceano commosso dalla tempesta si gonfia repentinamente, getta le sue onde l'una sopra dell'altra, sorpassa i confini, va oltre il lido: i monumenti degli uomini e della natura sono devastati: frantumi di navi e cadaveri galleggiano sulla sua superficie: i tesori più preziosi sono nascosti per sempre, e periscono.

Quando il *Simoun* spira nel suo furore, le sabbie del deserto s'alzano a vortici rapidissimi, travolgono nel suo corso ed uomini ed alberi ed abitazioni.

Ecco il popolo nei suoi giorni dell'ira, gli ostacoli che si frappongono nel suo cammino sono rovesciati, tutto cede all'immensità della sua forza.

Ma il mare non è sempre in burrasca: nè il *Simoun* spira continuo nel deserto: il sole puro ed irradiante si specchia sulla

superficie dell'onde, e le Oasi del Sahara offrono allo stanco viaggiatore ristoro di fontane, di cibo, e di riposo.

Che cosa è il popolo?

Il popolo è il genere umano: esso comincia sul trono e termina all'infimo dei sudditi.

Artigiano che vivi delle tue fatiche, e prepari alla tua famiglia col sudore della tua fronte il pane di che nutrirsi, tu sei figliuolo del popolo.

Agricoltore che lavori la terra ed offri agli uomini il loro sostentamento mentre spesso a te manca, tu pure sei figliuolo del popolo.

Soldato, che difendi la patria dagli ingiusti aggressori, che difendi i diritti del tuo paese, e che per amore di esso sei pronto a far sacrificio della tua vita, tu sei figliuolo del popolo.

Ricco che vivi fra gli agi e le delizie, che guardi spesso con occhio di scherno e di pietà la sorte dei tuoi soggetti, anche tu sei figliuolo del popolo. —

Solo coloro che sono di aggravio alla società, che mendicano il loro pane mentre potrebbero guadagnarselo col lavoro, che lo cereano con altri mezzi più ingiusti ed iniqui: solo questi non sono popolo: essi non sono che plebe.

Noi dobbiamo distruggere, annientare la plebe, unire ed educare il popolo. —

Quando una piccola parte della società pesava su tutti gli altri, e regnava; allora il popolo era solo quella porzione degli uomini che viveva di stenti e di privazioni. — Quella parte eletta si pasceva delle lagrime degli altri, faceva loro pagare a prezzo di sangue il diritto di vivere, e negava loro perfino la facoltà di formare l'intelletto, di educare il cuore.

Si servivano dei loro fratelli come di cose: se ne servivano pei loro bisogni, pei loro piaceri. —

Si gettava ad essi una misera mercede come al cavallo stanco della corsa si getta un branco di avena.

Il lavoro li consumava, e li distruggeva, ma essi lavoravano pei loro padroni. — Similmente si uccidono gli armellini per averne la pelle preziosa; e si tagliano gli alberi per aver di che riscaldarsi. —

Chi si accorgeva se questi miseri morivano d'inedia e di stento? Essi passavano inosservati, come un fiore giù di moda che cade in una remota parte del giardino.

Ma l'ora del riscatto è suonata.

Quelli che per tanto tempo avevano curvo il collo sotto il giogo alzarono finalmente la fronte, e fissarono con uno sguardo tremendo i loro oppressori.

Voi mi siete eguali — essi dissero — voi non siete nè più forti, nè più coraggiosi nè più intelligenti di me. Chi vi ha dato il diritto di opprimermi? Mostrate la legge che vi autorizza a dominarci come i bruti che pascono nei vostri prati. —

E con l'anima generosa dei figli del popolo stendendo le braccia. —

Ma voi mi siete anco fratelli, ogni parola di rancore si scordi.

Tutti abbiamo eguali diritti, ma abbiamo tutti eguali doveri.

L'impero della violenza è cessato, ha ceduto il luogo al dominio più mite dell'amore e della fratellanza.

G. D'ARIS.

## UNA CORREZIONE DOLOROSA

Noi non faremo più le meraviglie se i giornali venduti all'Austria di Parigi e di Londra pubblicano infamie sopra infamie calunnie l'una più sanguinosa dell'altra di questa nostra sventurata penisola. Noi non istupiremo più se il giornale di *Francoforte* commiserando lo stato infelice di Roma di Firenze e Venezia combattute dalla guerra intestina e dall'anarchia, dirà che i monumenti d'Italia salvati dalla mano dei barbari sono distrutti da mano italiane, che i quadri di Venezia sono venduti, i capi d'opera dell'italiana sapienza alienati.

E come dovremo stupire se sono informati erroneamente delle cose nostre gli stranieri, quelli che sorridono d'una gioja infernale al rac-

conto delle nostre sventure e che le affrettano col desiderio; se gli amici nostri i nostri fratelli, quelli che hanno con noi comuni e dolori e speranze sembrano premurosi di pubblicare non solo le nostre vergogne ma le calunnie più invereconde.

Riportiamo qui sotto l'articolo seguente che la Gazzetta di Bologna trae da una corrispondenza dell'Alba perchè il popolo si convinca che gli schiamazzi della piazza, le espressioni illegali del voto comune quantunque giuste, quantunque dirette a buon fine sono sempre dannose.

Lasciamo stare la falsità della irresolutezza della Guardia Nazionale, mentre accorsa volenterosa a sostenere l'ordine minacciato non mai ha dimostrato un partito che la potesse far credere avversa o favorevole alla dittatura. Lasciamo le calunnie scagliate contro un cittadino qual'è Manin e che non possono avere risposta più degna dei fatti.

Ma badiamo alla contraddizione delle notizie assicuranti da principio che quelli che schiamazzavano erano un centinaio di facchini, mentre dappoi l'assemblea spalleggiata dalla Guardia Nazionale, dalla Marina e dalla popolazione non ebbe il coraggio di dare un voto coscienzioso. Riflettiamo alla falsità della predizione data quasi come certezza che sarebbe per timore del popolo riconfermata la dittatura e all'infamia di assicurare che l'assemblea *senti di andarne quitte pour la peur* mentre il fatto avea provato il coraggio dei rappresentanti che aveano scartata l'urgenza con 74 voti contro 32 e rimessa la discussione ad altro giorno appunto perchè non si dicesse che era stato deciso sotto l'influenza di tumulti popolari.

E poi diremo se questo articolo ha niente da invidiare a quelli della gazzetta di Francoforte. Deh! i giornali d'Italia prima di credere alle calunnie scioche di corrispondenti prevenuti pensino che ne aggiungono una di più alle mille che sanno inventare senza il loro ajuto i giornali stranieri. Che se mi rispondessero che la relazione fu prematura... Guai! io direi, a quel corrispondente che slancia a sangue freddo un'accusa così infamante e precipitata sopra questioni tanto vitali.

Noi seguendo il saggio esempio dei giornali di Venezia avremmo tirato un velo sui luttuosi avvenimenti del 5 Marzo, ma giacchè è tolto lo scopo e che il fatto fu noto fuori di Venezia ci è debito di smentire almeno le calunnie scagliate, di protestare contro un insulto fatto ai nostri rappresentanti tanto più che hanno invece meritato la lode.

Forse ritorneremo più diffusamente sull'argomento. Intanto ecco l'articolo della Gazzetta di Bologna.

#### UNA CORRISPONDENZA DELL'ALBA COSÌ SI ESPRIME

Venezia 5 Marzo, ore 2 pomeridiane.

Vi scrivo in fretta gli avvenimenti di stamane con l'anima addolorata.

L'assemblea si raccoglieva alle 12 per discutere sulla proposta del deputato Ferrari Bravo riguardante la nuova forma di governo e la creazione di uno statuto provvisorio. La domanda per urgenza venne rigettata a maggioranza. Il cittadino Manin abbandonò allora la sala. Immediatamente dietro alla sua partenza il deputato Avv. Avesani monta la tribuna e propone con veemenza che venga nuovamente instaurata la dittatura a tempo indefinito. La sorpresa è universale nei rappresentanti e nell'uditorio. La proposta Avesani fu presa ciò non ostante in considerazione. Contemporaneamente qualche centinaio di barcajuoli, facchini e Cannareggiotti si raggruppa sulla Piazzetta gridando fra mille schiamazzi W. Manin! W. la dittatura! vogliamo Manin. Morte a Sirtori e B. venuti.

Il corpo di Guardia della piazzetta vede ascolta e nessuno si interpone! La Guardia Nazionale è perplessa. L'assemblea intimorita da questi strepiti crescenti si scioglie per il momento e prorogandosi alle ore 3 1/2. Non saprei prevedere la decisione; ma ascolto il parere della maggioranza in piazza, e la mia opinione, vi dico che temo che alle ore 4 d'oggi la dittatura sia riconfermata e l'assemblea sentirà di andarne *quitte pour la peur*.

La Guardia Nazionale poco rispettata dal recente triumvirato non vorrebbe più dittatura. Gli entusiasti di Manin lo vogliono ad ogni costo escludendo Caveda's, che scapitò nella pubblica opinione dopo la lettura del suo strambo rapporto. Ma non abbiamo uomini bravi, uomini pratici da sostituire a lui. Graziani è mal ve-

duto dalla Marina è uomo inetto come sapete. Iddio faccia che l'uragano d'oggi si scioglia in una pioggia, se non sarà fecondatrice farà almeno che la tempesta ci risparmi. Noi non sappiamo spiegare la condotta di Manin dopo le sue assolutiste invettive ai circoli cioè alla libertà di associazione. Dio faccia che non abbiamo un disinganno di più anche fra noi.

#### CRONACA POLITICA

Milano 4 Marzo

S. M. l'imperatore e Re ha ordinato di mettere la contribuzione di 200 m. scudi, imposta dal signor tenente maresciallo barone di Haynau alla città di Ferrara qual punizione per la condotta proditoria e sleale di quegli abitanti verso il loro legittimo sovrano e verso le II. RR. truppe, a piena disposizione di S. S. il sommo pontefice Pio IX.

La Gazzetta di Milano che ci somministra questa notizia ha ommesso il resto. Ecco come avvenne quella restituzione. L'imperatore Beppino essendo ito a confessarsi come suol fare ogni giorno, il confessore, che è un discepolo dei gesuiti, gli disse che Haynau avea fatto bene a rubare ai Ferraresi che sono scismatici quei 200 m. scudi ma che il ladroneccio non era di buon acquisto se quella somma non si restituiva al legittimo suo padrone ch'è il papa: *ergo*, soggiunse il padre, io non posso assolvervi *a peccatis* se non fate restituire al papa quel denaro. In conseguenza di che l'imperatore diede gli ordini in proposito, ma l'esecuzione è soggetta a difficoltà.

Gli scudi rubati ai francesi sono 205 m. e quanto ai 200 m. Haynau dice, fatene ciò che volete: ma gli altri 5000 sono per le mie spese, e gli voglio tenere per me: onde bisognò transigere da quel lato.

Poi rimanenti 200 m. scudi salta ora in campo Radetzki e dice che ne ha bisogno lui, almeno pel momento. Per cui fu deciso che i 200 m. scudi saranno messi a piena disposizione di SS. a patto però che S. Santità gli lasci a piena disposizione di Radetzki.

(Carteggio della Concordia)

Milano 6 Marzo

Il militare qui si può dire che ha fatto fagotto, e potrebbe partire da un momento all'altro, avendo già mandato avanti verso le fortezze tutti gli impacci: i soldati non hanno ch'è il loro sacco, e i loro utensili da cucina, i quali dopo ogni pasto vengono lavati, e caricati sopra carri, oppure vengono disposti per essere caricati sopra cavalli da un'istante all'altro.

(L'Opinione)

Occupano molto gli animi dei Prussiani la concentrazione di un gran numero di truppe Russe nella Polonia. Tutti gridano che si deve fare la guerra contro l'Austria per non doverla fare attaccati contro i Russi che se anche fosse vera l'alleanza della Russia Austria e Baviera la Prussia ha per sé tutto il resto della Germania: e l'Austria e la Russia non si troverebbero tanto in fiore da far prodigi. Intanto il granducato di Posen si empie ad ogni giorno più di truppe di munizioni e di artiglierie.

(Gazzetta di Augusta)

Noi teniam ognora fissi gli sguardi sulle provincie per indagarne lo spirito politico, ed ognora dobbiamo convincersi che la democrazia vi guadagna terreno con incessante rapidità.

(Concordia)

Anno I. N. 4.

ESCE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA.

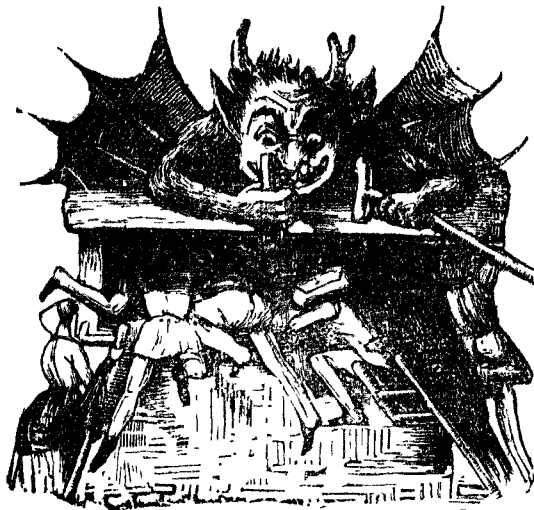
*Il prezzo per lo Stato di Venezia è di L. c. 18 annue, 9 semestrali, 5 trimestrali.*

*Fuori della provincia 22 annue, 11 semestrali, 6 trimestrali.*

*Un numero separato costa centesimi 25.*

*L'associazione è obbligatoria per tre mesi almeno.*

*Per la sola città di Venezia i pagamenti si possono effettuare mensilmente con L. c. 1:75.*



Domenica 18 Marzo 1849.

*Ferrà pubblicato il nome degli associati ed il Rendiconto.*

*Articoli, lettere, gruppi saranno franchi e diretti o al Libraio Occhi in Merceria, od all'Ufficio della Redazione S. Samuele Palazzo Corner anagrafico N. 3379.*

*Le associazioni si ricevono dai Librai Occhi e Milesi ed all'Ufficio della Redazione che resta aperto dalle ore 10 ant. alle ore 4 p.m. d'ogni giorno.*

*Si accetta in cambio qualunque giornale*

# A S M O D E O

## IL DIAVOLO ZOPPO

### Giornale Politico-Umoristico

#### A BENEFIZIO DI VENEZIA.

#### NECROLOGIA DELL' ARMISTIZIO

Ei fu. — La sua vita somiglia a quella calma tremenda che inganna i naviganti e li incatena in mezzo ad un mare senza sponda e senza speranze, la sua durata una maledizione, la sua memoria un'infamia. —

Negli otto mesi di sua esistenza egli visse stentatamente, voleva salvare e fu ucciso, voleva beneficiare e fu maledetto, voleva sbrigare ed imbrogliò la matassa. — Fatalità! umana ostinazione! — Tutto concorse ad abbatterlo.

Dopo un esordio così patetico, voi, ne son certo, aspettate qualche necrologia, e la necrologia c'è se volete, ma non vi spaventate sarà una necrologia di nuovo genere. — Siccome il mio protetto è tutt'altro che uno specchio di santità, anzi è una cima di birbante ed il padre suo ed il giorno della sua nascita io li porrei volentieri a paro col Ludro e la sua gran giornata, così il mio assunto sarà quello, non di lodare come si pratica da tutte le necrologie a rischio di farsi ridere in faccia, ma di biasimare direttamente ogni opera sua.

E prima di tutto egli è nato in giorno nefasto quando il padre suo ed il suo legittimo padrone non ci vedeano più per la paura, quando il Termometro segnava un 16 gradi sotto allo zero. Immaginatevi che roba poteva uscirne, e difatti egli non tradì l'aspettazione. — Ne uscì una specie di Quasimodo politico. — Un mostro.

Appena vide la luce, la sventura lo perseguitò. Nessuno volle riconoscerlo per figlio suo, e sì che n'avea più d'uno dei padri, — ma... dopo fatto il marrone tutti si lavarono le mani e al povero armistizio trovatello perchè non potea esser caduto dalle nuvole si concesse appena la grazia di aver un padre putativo. —

Egli crebbe tra lo sprezzo e la sconoscenza. Maledetto da tutti, disconosciuto dai suoi, ci non trovò un appoggio che nel filantropico ministero Pinelli, e gli fu solo conforto il circolo di casa Viale ove si abbandonava all'illusioni di quei reverendi padri, ove si pasceva delle massime evangeliche di quei venerabili codini, ove confondeva le sue alle lagrime loro sull'anarchia desolatrice d'Italia, sui bei tempi passati quando bastava avere un bel testone e i quattro quarti in regola per essere uomini di proposito e diventar necessari, quando si trinciava a piacere questo branco di pecore che si chiama popolo, e si rubava legalmente la roba altrui. —

Ma ahimè! qual terribile uragano mugge sopra il tuo capo. Un prepotente invidioso ti tende insidia dovunque; al circolo di casa Viale s'alza dirimpetto il circolo demagogo del popolo. — Povero armistizio chi ti salverà?

Ah! ma tu sorridi e mi accenni il ministro Pinelli. — Salve adunque o salvatore dell'umanità combattuta, salve o taumaturgo amico della pace, una tua sola parola gli ha conservato la vita, tu hai meritato l'apoteosi, quando troveremo l'opportunità ti innalzeremo un monumento riconoscenti, anzi ti preghiamo fin d'ora a morire il più presto possibile per procurarci la compiacenza di rendere giustizia al modesto tuo merito.

E questo non fu il solo pericolo che minacciasse la vita del nostro eroe. Umana ingratitudine! egli tendeva a salvare l'umanità e gli uomini sconoscenti che non voleano saperne di essere salvati da lui ed erano poco disposti a farsi fucilare per dargli gusto, tendevano continuamente a privarlo di vita.

Circa al morale egli era nelle sue idee tenacissimo. — Mille volte i gementi sotto la sua tirannica beneficenza gridavano: *per carità, facciamo la guerra* — ed egli: *bestie! volete estermiare la razza umana* — *Ma noi moriamo d'inedia, siamo uccisi con polvere e piombo (frase tecnica)* — *Crepate tutti, rispondeva, ma sia salva l'umanità.* — E questa fu la sua condanna.

Gli uomini, che qualche volta sono ostinati anch'essi, prima dalla ribelle Venezia, poscia dalle attaccatissime città congiurarono

contro di lui ed ebbero l'impudenza di ribellarsi a' suoi santi voleri, di non voler morire a modo suo, di non poter assuefarsi a farsi squartar dai croati. —

Ed una alla volta si levarono quasi tutte e lo batterono da mille parti... ed egli accennava a cadere... ma no non sarebbe caduto per la solidità della sua base senza il concorso d'un altro nemico.

L'opportunità, quella ancora altra volta di salute per lui si cambiò in mazza ferrata che lo colpì in mezzo alla fronte ed egli cade vittima — ahimè! dell'opportunità.

Morì perchè era tempo che anch'egli finisse... perchè era inopportuno — e benedetta questa volta l'opportunità! —

Adesso è cadavere al terzo stadio sepolto sotto una pietra d'infamia.

Deh! gli sia pesante la terra come una montagna di ferro perchè una volta o l'altra non gli saltasse il grillo di tornare a questo mondo a salvarci per forza dagli orrori della guerra col metodo suo.

## VIVA LA GUERRA!

Finalmente l'infamia è terminata. Una vergogna di più nella storia fu travolta nei gorgi del passato; una pagina dolorosa fu svolta e l'avvenire col suo colore di rosa si presenta nuovamente alla stanca pupilla lusingandola d'una novella speranza. È pur doloroso in certi istanti della vita l'invocare come unica ancora di salute un avvenimento che in tempi ordinarii si giudicherebbe la più crudele sventura. Ma noi dobbiamo espiare le colpe altrui ed il popolo è sempre generoso e non bada per chi debba soffrire purchè sia salvo l'onore e la patria. — Anzi tiriamo un velo sul luttuoso passato, la speranza di tempi migliori ne cancelli anche l'essera memoria, la prima caparra di penitenza sia il nostro perdono per chi ci ha venduti con un contratto d'infamia. — Per ora ogni nostra facoltà, ogni nostro sforzo deve essere rivolto alla guerra — Sì. Viva la guerra! —

Essa non è un delitto per sè. È un delitto quando l'ambizione d'un individuo, la tirannia d'un potere, la sete dell'oro spinge i popoli a trucidarsi l'un l'altro è un'infamia quando per un odio privato, per una vendetta ereditaria, calpestando ogni umano e divino diritto, il fratello sgozza il fratello, il figlio immerge il coltello patricida nel cuore del padre. Ma la guerra è sacrosanta, è giusta; è necessaria qualora un popolo difenda i suoi diritti, la sua casa, la sua famiglia, quando respinge un infame aggressore, un usurpatore prepotente, com'è giustizia ch'io respinga colla forza il pugnale violento dell'assassino.

Oh! sì, ripetiamolo ancora, e non sarà mai abbastanza. *Viva la guerra!!...* — L'abbiamo tracannato pur troppo a lenti sorsi il calice della vergogna e del disinganno; il disprezzo del vile straniero ci pesò troppo amaro sul cuore perchè noi con uno sforzo unanime ed onnipotente non tentiamo di infrangere la catena che ci tiene inceppati nostro malgrado all'inerzia d'un insensato riposo. — Sì, noi faremo la guerra, e poi vedremo coi fatti se più possano le ciarle ed i protocolli della straniera diplomazia, o le spade italiane e l'italiano valore.

Un anno fa confidavano troppi piuttosto negli uomini che in Dio e nel proprio braccio; ma il disinganno fu troppo crudele perchè non sia caduto dagli occhi nostri questo velo fatale. — Chi non battesi pei proprii diritti non merita che alcuno li riconosca. — Chi aspetta libertà dagli altri non l'avrà mai. — Guerra adunque e guerra generale, guerra accanita qual s'addice ad un popolo che non deve soltanto guadagnarsi una vittoria futura, ma scancellare dalla memoria dei presenti e dei posteri un'onta sanguinosa, una macchia di infamia.

E guai a chi ancora sperasse di poter transigere col nostro nemico; il venire a patti coll'austriaco, sarebbe il segnare a caratteri di sangue la nostra condanna, sarebbe un transigere col diso-

nore. — Le sue crudeltà hanno scavato fra noi un fiume di sangue: il suo disprezzo ha innalzato una muraglia di bronzo, per istringere la sua mano noi dovremo prima passare sopra i cadaveri dei nostri fratelli, dei nostri padri palpitanti ancora sotto l'infame sua spada.

Viva la guerra!!... — perchè allora ci parleremo colle bocche dei nostri cannoni, e se la nostra voce sarà più della sua possente gli tuoneremo l'addio dalla cima delle Alpi: se più fiocca sarà la sua maledizione che sorgerà come da sepolcro, di sotto i rottami delle riarse città.

Viva la guerra!!... — e noi che non l'abbiamo mai dimenticata mostriamoci forti dell'esperienza acquistata, e quelli che hanno riposato s'alzino premurosi onde guadagnare il tempo perduto — Bando alle discussioni rettoriche, ai dibattimenti prolungati. Non è più tempo di ciarlare, ma d'operare.

E l'austriaco morderà le labbra ancora composte ad un sorriso di scherno, e gli morirà in cuore l'insultante parola — e se scamperà dall'eccidio ritornerà in patria gridando. — *Viva Iddio! l'Italia è Nazione.*

F.

## ABBASSO LA GUERRA!

Che diavolo vi siete pensati, signori miei, in questi giorni di gridare Viva la Guerra! L'Asmodeo non vuol guerre, egli ama la conservazione e la propagazione del genere umano, e per conseguenza l'Asmodeo farà la sua petizione all'Assemblea che non si faccia la guerra, e l'Assemblea speriamo la prenderà in considerazione!!

L'Asmodeo ha la maggior parte de' suoi associati che sono guerrieri, ed egli ama la loro vita e la loro salute quanto la sua, non vuol metterli a tanto pericolo; — Abbasso la Guerra!!...

Anche l'Asmodeo vuole aspettare l'opportunità come Pinelli, questo non è il tempo migliore per far partire gli ufficiali, perchè molti non hanno ancora pagato il trimestre di abbonamento al giornale!... Aspettate un po' di giorni, e quando saranno in ordine i nostri registri grideremo ancor noi che l'opportunità è giunta e che possono andarsene.

Se il Piemonte ci ha fatto aspettare tanti mesi, ragion vuole che noi lo facciamo aspettar qualche giorno, altramente non ci sarebbe eguaglianza di diritti.

Che se poi i nostri gentili associati volessero ad ogni costo partire vadino pure col nome di Dio, e stieno certi che avranno in noi persone che pregheranno costantemente per la loro salute, e che non vedranno il momento di stringerseli di nuovo al seno carichi di gloria e di denari.

## LA PACE PERPETUA

Avrete sentito parlare d'una società che si raduna in Bruxelles degli amici della pace? avrete sentito che pochi giorni sono Cobden propose alle Camere il progetto d'una pace perpetua? L'idea è tutt'altro che nuova. Essa data di quasi due secoli.

L'ab. di S. Pierre (n. nel 1658) compilò egli il primo statuto di pace perpetua. Egli propose un parlamento Europeo, una dieta generale in cui fossero rappresentati tutti gli stati, che decidesse di tutti gli affari e fosse il tribunale d'appello delle nazioni.

Il cardinale Fleury a cui egli mandò il suo progetto gli rispose che avea dimenticato un'articolo preliminare, ed importante, di inviare, cioè, una legione di Missionarj per convertire il cuore dei re.

## IL SETTENTRIONE E L'OCCIDENTE

Vi ha due stati che si strinsero ad un patto di sangue, che si giurarono alleanza, ed amicizia.

Noi siamo in pericolo, essi si dissero scambievolmente, cerchiamo di rafforzarci fra di noi. Si tratta di vita o di morte. Gettiamo l'ultimo dado.

Un tarlo orribile ne consuma: un verme spaventevole ne divora le viscere: la parola libertà, lanciata fra i popoli, fu la favilla che destò l'incendio, dal sangue degli uccisi, come dai guerrieri di Cadmo, pullulano a migliaia le legioni. Ogni vittima ha il suo vendicatore.

I nostri nemici sono numerosi e possenti: ma non conoscono il loro numero, e la loro potenza. Essi predicarono la guerra contro di noi; ma non sanno mantenere la pace fra di loro. Essi ciannuciano mentre noi operiamo, discutono mentre noi guerreggiamo, si dividono mentre noi ci uniamo.

Vogliono vincere le nostre armate, e non sanno vincere le loro passioni. Ne gettano il guanto della sfida, e poi si sbranano fra di loro.

Poichè hanno nella mano ciò che distrugge, ma non hanno nel cuore ciò che incoraggia, ed edifica. (1)

Uniamoci per vincerli, poichè essi non sanno unirsi per combatterci. La Polonia e l'Italia saranno il campo dove mieteremo i nostri allori. Le popolazioni cederanno al nostro braccio di ferro.

Poveri Re che tremate di spiegare la nostra bandiera, e pur vorreste sostenere il vacillante vostro soglio!

Chi inerte si lascia trascinare dalla corrente non può che affogare. Ma ci vuole un petto di bronzo per opporsi all'impeto dell'onde commosse.

Noi soffocheremo sul labbro dei popoli ogni parola di libertà, noi dilanieremo col cuore ogni sentimento di ribellione.

Eglio stessi ci daranno le armi per combatterli, e noi sapremo approfittarne.

L'Occidente sarà nostro, e l'ordine sarà ristabilito.

Che potrà l'Inghilterra il paese dei cresi, e degli accattoni; della desolante miseria, e dell'opulenza insultante; il paese dell'oro e della fame.

Che potrà la Francia fra i suoi tumulti e le sue rivoluzioni. Sa essa ciò che si voglia? sa ciò che ha voluto fin qui?

Il Bosforo sarà nostro e le armate del Nord sapranno tornare al dovere i fanatici ambiziosi del Mezzogiorno.

Abbiamo giocato a lunga pezza questo fantoccio: abbiamo scherzato per anni ed anni questa marionetta tirata da cento fili: ed ora vorrebbe destarsi dal suo letargo ed opporsi al nostro volere?

Il soffio della nostra onnipotenza lo scancelli dalla faccia dell'universo. Il vessillo Russo sventoli sui minareti di Bisanzio e l'Italia e la Francia tremino di così potente vicino.

E dettarono i loro patti, e sottoscrissero il loro contratto di sangue: l'Europa instupidita attende forse neghittosamente il loro tremendo avveramento?

E. Q.

## PLEONASMI AMMINISTRATIVI

### I.

#### IL MAGISTRATO CAMERALE

Noi crediamo senza rimorso di coscienza di poter dire che il Magistrato Camerale è un ufficio del tutto inutile, un pleonismo amministrativo.

(1) La Mennais.

1.° Perchè c'è a Venezia un'Intendenza di finanza che potrebbe con tutto il suo comodo disimpegnare anche quelle incombenze.

2.° Perchè c'è un Magistrato Politico, che potrebbe anch'esso assumere la parte Camerale che è così microscopica a questi momenti.

3.° Perchè già di presente c'è al Governo una Sezione di Finanza, la quale può direttamente corrispondere o coll'Intendenza o col Magistrato Politico che ne assumerebbe le funzioni.

4.° Perchè il personale addetto alla Finanza, assorbe quasi tutte le Finanze dello Stato.

5.° Perchè molti impiegati sono ancora troppo affezionati ai riveriti dispetti della Camera Aulica; e ne danno prova in qualche riscontro ai dipendenti impiegati.

6.° Perchè alcuni altri sono troppo finanzieri nello stretto senso della parola.

7.° Perchè il Governo in tutta quella gente non ha potuto mai trovare una brava persona cui affidare il carico di Ministro di Finanza; e se l'ha voluta ha dovuto cercarsela fra i cittadini --- dunque non si può tenerlo neppure come semenzajo....

8.° Finalmente perchè quegli impiegati sebbene finanzieri amano poco le finanze dello stato, giacchè dal Presidente fino allo Spazzino non abbiamo trovato un solo che si associ al nostro giornale che è pubblicato a beneficio della Patria....

Ma, direte voi, e che si farà di tutta quella gente? Ecco subito: il Presidente che è un distintissimo giureconsulto mettetelo al Governo. E gli altri? --- I giovani incorporateli nei Cacciatori delle Alpi come amministratori!! i vecchi che sono due terzi nel reverendo corpo dei Veterani Nazionali!!!....

## EDUCAZIONE POPOLARE

### IL SOLDATO

Il despotismo ha i suoi satelliti, la libertà ha i suoi difensori. Si gli uni che gli altri si chiamano collo stesso nome: soldati. Ma qual differenza fra di essi!

Vili servi della tirannide che pugnate senza sapere perchè, che uccidete e vi fate uccidere senza indagarne la ragione, automi giocati da una molla, meritate voi il nome glorioso di soldati?

Voi non siete che una greggia di schiavi senza mente, e senza cuore; voi vi circondate di stragi, perchè le stragi ed il sangue vi dilettono; voi uccidete senz'odio, voi pugnate senza volontà.

Ma a te, o generoso, che abbandoni la famiglia, che esponi la vita per difendere i diritti della patria, e proteggere la vita e le sostanze dei tuoi concittadini, a te si rivolge la mia voce.

Gloriosa, e rispettabile più d'ogni altra è la divisa del soldato. Senza di lui non potrebbe nè il mercante commerciare, nè l'agricoltore seminare, nè l'artiere lavorare. Egli è il mantenitore della pubblica tranquillità, il sostegno dei comuni diritti, l'egida della volontà popolare.

Cittadini, onorate e rispettate il soldato. Amatelo poichè tutto egli sacrifica per voi. Riguardate in esso un vostro fratello, che più forte di voi, si offre a scudo della vostra debolezza.

E quando la patria vi chiama, quando di voi ha bisogno il vostro paese accorrete ardenti e volenterosi ad accrescerne le file, arruolatevi alla santa bandiera, e siate superbi di potervi chiamare soldati.

Chi negherà il suo braccio a sostegno del suo paese? Chi sarà così vile da amare la vita più che l'onore, i suoi comodi particolari più che il vantaggio generale?

E voi soldati ricordatevi di meritare il nome onorevole che portate, di meritare la stima e l'affetto di tutti: ricordatevi che avete l'arma al fianco non per appagare le vostre private passioni,

non per vendicare le vostre querele, ma solamente per difendere la patria e l'onore dei vostri concittadini.

Obbedite ai vostri superiori, ma la vostra obbedienza non sia cieca, ma di fede e di amore. Abbiate fiducia nei vostri condottieri. Essi vi traccieranno il cammino della gloria e dell'onore. Chi esiterà a seguirli?

Essi vi ameranno come fratelli e come figli. Eguali a voi nei diritti essi non devono essere superiori a voi che nelle prove date di valore e di patriottismo.

Essi devono darvi l'esempio della virtù, e voi seguitelo senza timore. La fede, che serberete ai vostri capi, sarà la fede che serberete alla patria.

Non indagate in essi i loro difetti, non rimproverate ad essi i loro errori; ma ricercatene piuttosto le virtù, encomiatene piuttosto le buone qualità.

E quando sul campo della gloria, voi vedrete i nemici coi quali dovete misurarvi, ricordatevi ch'essi non sono nemici vostri, ma nemici della patria; non cercate di salvare la vostra vita, ma di salvare gl'interessi di essa; ricordatevi che là non v'ha che due vie; vittoria o morte.

Oh come è dolce il poter dire morendo: Io ho sparso il sangue per difendere i miei concittadini, io muojo, ma la patria è salva, il mio onore è illeso, la mia gloria immortale.

Il mio nome sarà ricordato dai miei fratelli con un accento di riconoscenza e d'amore. La mia memoria farà loro cadere dal ciglio una lagrima di gratitudine; ed il mio esempio li conforterà nella virtù e nell'onore.

Il padre mio e la mia madre saranno superbi d'avermi dato la vita: saranno rispettati ed onorati poichè furono genitori di un valoroso: i miei figli seguiranno le mie orme, ed otterranno l'amore e la benevolenza dei loro concittadini; poichè furono figli di un valoroso.

Dolce ed onorevole è il morir pella patria.

GIULIO D'ARIS.

## UNA LEGGE IN CANTIERE

Vestiti a lutto o veneranda famiglia dei giornalisti, assumi le brune gramaglie e gli abiti vedovili, l'anno delle tue gioje è passato, ed il momento della tua morte è venuto.

*De profundis! de profundis!*... Don Nicolò ti è nemico, ti ha dichiarato la guerra, don Nicolò ti vuol morta ad ogni patto *de profundis! de profundis!* don Nicolò non transige, tu devi morire.

Egli ama la razza umana come se stesso non vuole che si dica male di alcuno, ed è perciò facile l'intendere la cagion della sua collera. Quella benedetta assemblea che prende tutto in considerazione, ha preso anche in considerazione la collera di don Nicolò, ed ecco il terribile, il fatale articolo V. che minaccia di rovesciare il banco dei poveri giornalisti. Perchè signori elettori se volevate scegliere uno della famiglia di Nicolò a vostro rappresentante, perchè non avete scelto il fratello di lui, quella ingenua creatura che dice sempre la verità, che avrebbe detto male della tribuna di tutto il genere umano per sostenere *in virga ferrea* la libertà della stampa! Mio Dio, due fratelli uno così scrupoloso l'altro così franco ed hanno a scegliere a rappresentante proprio l'uomo degli scrupoli!

Ne t'illudere o sventurata, se ti hanno prorogata la vita ad altri quindici giorni, don Nicolò non transige, decorsi i quindici giorni riproporrà la tua morte colla stessa serenità di viso colla quale ha proposta la carta monetata da 25 cent. *Sic facta volunt*, tu devi morire. *De profundis! de profundis!*

Giorni di lutto si preparano per noi o fratelli, nei quali dovremmo starsene lì con vergognosa fronte ad ascoltare il rapporto di don Nicolò che enuncierà ad una ad una le nostre iniquità, le nostre follie, i nostri travimenti. E siccome Nicolò è l'uomo dei fatti, ha sempre in tasca il prontuario delle prore: Dio mio! don Nicolò tirerà fuori qualche giornaleto e lo deporrà al banco della presidenza come *corpus delicti*. —

Sospendi la clava o generoso Alcide! — ritira la tua legge di ferro, pensa che se i giornalisti avessero ad accennare alle sole virtù non avrebbero che da empire una mezza colonna, che quindi dovrebbero sospendere la pubblicazione dei loro giornali per mancanza di materia. Pensa finalmente che quella ferita ci doveva venire da altra mano che non sia la tua, perchè sotto il tuo medesimo tetto avvi la maldicenza ambulante! — E questi son fatti.

Che se egli inesorato chiuderà l'orecchio alle nostre patetiche invocazioni, a noi, o illustre famiglia, sfoghiamoci questi quattro giorni che ancora abbiamo di vita: *moriemur sed non moriemur inulti*, largo signor pubblico che il fulmine passa..... Guardati don Nicolò!!....

E dopo uscito il decreto che ci tarperà l'ali, impariamolo per carità bene a memoria, perchè se qualche volta non potremo assolutamente tacere, ci stamperemo almeno sotto l'articolo la nostra condanna ed avviseremo il pubblico di quanto durerà la nostra cattura. —

## IMPRESSIONI D'UN DECRETO

Benedetta la filosofia! — E quando dico la filosofia non intendo già la filosofia teorica colle sue astruserie metafisiche colle sue strampalaterie trascendentali, io parlo della filosofia pratica, di quella che puzza un miglio lontano di soda morale, di profondo studio dell'uomo. —

Ed ecco ch'io nel mio nulla ho la pretesa d'essere un piccolo Esopo colla sola differenza che Esopo trovava ragionevoli gli animali da quattro gambe, mentre io trovo irragionevolissimi anche quelli da due. Egli studiava le bestie e ci trovava gran fondo di morale; io studio gli uomini e non ci trovo che dell'ipocrisia, poca virtù ed una buona dose di ridicolo, parola che ho imparato a memoria da quando ho cominciato a conoscer me stesso.

Tuttociò per venirvi a dire che ho osservato delle gran belle cose dopo aver sentito un decreto recentissimo del nostro governo.

Per esempio in mezzo ai viva e all'agitare dei fazzoletti nell'assemblea ho veduta qualche brutta smorfia passare come di volo sul viso impassibile di qualche individuo e morire in un risino stentato.

Qualche damina ultra sentimentale alla lettura del 2.º articolo lasciò cadere la testa all'ingiù e si cacciò sotto il naso una ampollina d'acqua odorosa facendosi fresco col fazzoletto — un mio amico meravigliato mi fe' osservare che nella sala faceva freddo.

In un crocchio di persone rispettabili io notai che questo articolo avea fatto un'impressione straordinaria, osservava che non sapevano più contenere la gioja — Io ignorante delle cose del mondo chiesi chi fossero quelle brave persone che sentivano con tanto piacere le buone notizie. Mi fu risposto: *una società di mariti*. — Ah! capisco benissimo! dissi io, i mariti sono molto impressionabili.

Finalmente alla lettura del terzo articolo ho notato alcune guardie nazionali che correvano in cerca del medico, domandai perchè, e mi fu risposto che si facevano fare una certa visita per ottenere un certo certificato.

Anno I. N. 5.

ESCE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA.

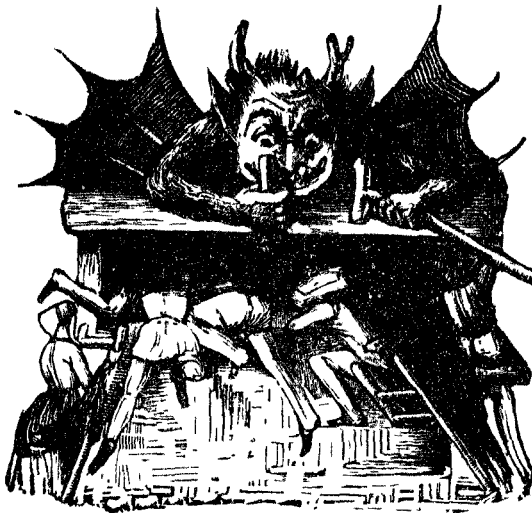
*Il prezzo per lo Stato di Venezia è di L. c. 18 annue, 9 semestrali, 5 trimestrali.*

*Fuori della provincia 22 annue, 11 semestrali, 6 trimestrali.*

*Un numero separato costa centesimi 25.*

*L'associazione è obbligatoria per tre mesi almeno.*

*Per la sola città di Venezia i pagamenti si possono effettuare mensilmente con L. c. 1:75.*



Giovedì 22 Marzo 1849.

*Verrà pubblicato il nome degli associati ed il Rendiconto.*

*Articoli, lettere, gruppi saranno franchi e diretti o al Libraio Occhi in Merceria, od all'Ufficio della Redazione S. Samuele Palazzo Corner anagrafico N. 3379.*

*Le associazioni si ricevono dai Librai Occhi e Milesi ed all'Ufficio della Redazione che resta aperto dalle ore 10 ant. alle ore 4 p.m. d'ogni giorno.*

*Si accetta in cambio qualunque giornale*

# A S M O D E O

## IL DIAVOLO ZOPPO

### Giornale Politico-Umoristico

#### A BENEFIZIO DI VENEZIA.

#### I M P R E S S I O N I

del 22 Marzo 1848.

Lettori miei, io sono un peccatore ostinato. — Le prediche ministeriali mi han fatto piangere, le lamentazioni e le minacce di don Nicolò mi hanno commosso ..... questo prova ch'io sono un po' più sensibile d'un mio carissimo collega che a furia di botte ha fatto la pelle dell'asino, è divenuto duro di cuore come un gesuita, e ride e piange solo alle piacevoli conversazioni d'Arlecchino e Pulcinella, i suoi due piccoli amici. —

Non ostante tutta questa impressionabilità io ritorno al peccato e questo non per cattiveria, vedete, o durezza d'animo, ma per leggerezza di mente, che mi fa dimenticare le cose più importanti, non escluse le cattedratiche osservazioni del mio patetico amico, che quando parla di spirito fa la figura di Sancio-Panza — Dopo tuttociò spero che ad una confessione così umiliante l'alt-fatto collega non commetterà l'increanza di non piangere almeno sulle mie disgrazie.

D'altronde tutti gli avvenimenti di questo mondo producono delle impressioni e queste impressioni variano a seconda dei cervelli che le ricevono. — Non è vero, amico mio dalla rivista? .... Io sosterrai questa opinione, ch'io chiamerei un assioma, se non temessi di farti ridere, anche contro Gioberti, non mai contro te che in genere di giudicii possiedi proprio il sesto senso. —

Di queste impressioni tutti dal più al meno ne abbiamo provato il 22 Marzo dell'anno scorso. — E tutti avranno senza dubbio imparato qualche cosa, come io ho imparato che i generali austriaci sono mortali e vanno soggetti anch'essi alle impressioni, e che in genere di metamorfosi qualcheduno darebbe scaccomatto ad Ovidio.

Io avea osservato fin dalla mattina certe fisionomie stravolte, certi ceffi da berlina che presentavano il vero tipo del satellite austriaco. — Ah! diceva fra me l'impressione non è favorevole. — Il cane sente fischiar per aria il calcio che lo deve colpire dove per solito sta la coda.

Mezz'ora dopo questa mia osservazione sentii che nell'Arsenale quella giornata avea prodotto un'impressione cattivissima sul colonnello Marinovich, ... che in genere d'impressioni quel giorno volle proprio fare da se.

E tutti lo lasciarono con tutto il cuore fare da se, nè la sua esclusività ebbe la sorte di un'altra esclusività sorta poco tempo dopo, quella di eccitare l'invidia di tutti.

Ma intanto come sapete da un'altra parte l'alter ego di Nando si trovava in un brutto imbroglio. — Difatti non appena sentii che Marinovich avea di quei bei gusti in genere di esclusività, saltando dal divano tragicamente esclamò: Diavolo! ... io non ci vedo l'opportunità di farsi ammazzare per così poco, d'altronde qualcheduno bisogna che corra a Vienna a preparare il cuore sensibile di Nando all'impressione dolorosa di questo annunzio; caro Zichy tieni per poco a dovere questi furlanti ch'io corro in un salto a Vienna e torno subito. — E fattosi dar l'acqua alle mani dalla cara metà, novello Pilato, esclamò *super vos et super filios vestros*. — Amen ripeté in coro la sacra famiglia. —

Zichy a dire il vero avrebbe assai volentieri fatto senza di questa impressione, ma colle impressioni non si scherza, e non trovandosi al fianco la spada che avea dimenticata in cucina, afferrò un lungo cannocchiale e per cacciare la mattana cominciò a perlustrare la città.

Il caso fe' cader il cannocchiale proprio sull'arsenale, e al povero conte veniva quasi voglia di ridere allo scorgere i suoi croati in sentimento alla vista della guardia civica: Ma quello non era il più bel momento per far baccano onde si limitò a mormorare: *in manus tuas, domine, comendo, corpus meum* .... l'arsenale è preso. — Manin è un demonio ....



— La contessina Palffy si fece la croce.

— Intanto entrò nella stanza una mano di faziosi pagati dal partito del disordine, che fecero un'assai cattiva impressione sul nobile consesso.

Pure fattosi coraggio Zichy continuando la sua perlustrazione chiese in che potesse servirli — notate che i principi ed i governatori servono sempre quando hanno paura. —

Avesani ch'era l'oratore della compagnia, annunciò che il popolo era dominato da una assai cattiva impressione, e che se il conte non trovava l'opportunità di far fagotto il popolo avrebbe fatto da sè.

Zichy a questo esordio fece alto nella sua ottica peregrinazione e non levandogli occhi dal suo cannocchiale: oh! Venezia è troppo monumentale, esclamò, ... Venezia io l'amo quanto ... quanto i miei pasticci. E per questo ch'io non voglio far di Venezia un cimitero... D'altronde ho giurato di morire d'indigestione perchè so che è la morte più dolce di questo mondo, e non trovo opportuno niente affatto di farmi sbudeliare, perchè le budella, dopo i monumenti di Venezia, sono per me la cosa più cara. Però se volete facciamola insieme. Io vi cederò la città intera colle buone, esclusa soltanto la mia cella vinaria e la mia cucina, che non entrano nella capitolazione.

Le mobiglie, il personale di servizio, il mio cuoco, il conte Palffy e famiglia il suo papagallo nonchè tutte le altre bestie di casa saranno spediti franchi di porto a Trieste. — Vi raccomando di scrivere il *poggia piano* di metodo sopra le mie casse di bottiglie e sulla contessa Palffy. —

— E così la città a furia d'impressioni ritornò nelle nostre mani. —

E così terminarono le impressioni di quella memoranda giornata ch'io chiamerei volentieri la giornata dell'impressioni.

## IL 22 MARZO

Solleva la fronte, o popolo d'Italia, l'ora della riscossa è suonata. — Un sonno letargico ti intorpidì le membra, tu perdesti la coscienza della tua forza, ed i tuoi tiranni inceppandoti al carro della vittoria comprata a prezzo di tradimenti, traevanti vergognoso esempio ai posteri, spavento ai generosi. — Oh! pur troppo gavazzarono i tiranni un anno ancora, un anno ancora insultarono stoltamente questo schiavo venduto — ma, viva Iddio, questo fu l'ultimo lampo d'una face che spegnesi, l'ultimo raggio d'una stella che muore — ed infatti la loro stella impallidì. — Il sole di libertà brilla sull'orizzonte.

Oggi compie un anno dacchè la infame baldanza dello straniero vedemmo avvilita strisciare ai piedi d'un popolo che egli scherniva cadavere e sorse invece gigante; oggi compie un anno dacchè questo popolo unito nella comune sventura, ebbro di pura gioia per l'insperato trionfo, giurava sulle spade sguainate che l'estermidio solo del barbaro le avrebbe rincacciate nel fodero; — ed oggi un anno si svolse dacchè l'infame gettata la maschera, aizzava l'immondo croato in risposta ai nostri lamenti, profanò in mille guise questo suolo delle memorie, passeggiò superbo su questa terra non sua, insultò alle ceneri dei padri nostri.

Qual fu maggiore, l'onta, o la gloria?...

Se tutto non annunciasse una vicina riscossa noi dovremmo arrossire di noi stessi. --- Ma no, lo rinnegammo il disonore, per Dio! e noi celebriamo l'anniversario di questo giorno col tuono dei nostri cannoni, collo sparo dei nostri moschetti, colle grida del fuggente straniero; col suono a stormo delle nostre campane. --- Viva il 22 Marzo!

Però, se l'inerzia noi disprezziamo cordialmente, fratelli, non voltiamo indietro la fronte a guardare l'odioso passato, quan-

do non fosse per pensare a quella giornata di gloria, per attingere ira novella, onde scagliarci più fieri sopra il nemico. Oh! rammentatelo pure allora quel giorno in cui ogni volto si apriva alla gioia, ogni cuore racchiudeva una speranza, ogni labbro mormorava una preghiera, e questa gioia, queste preci, queste speranze si confondevano in un voto solo in un solo pensiero: *L'Italia*.

Sia il nostro grido come in allora *viva Dio e l'Italia*, e questo grido ridesterà l'entusiasmo nazionale e ricondurrà gli animi a quella sublime annegazione di se stesso che nel pericolo crea d'ogni uomo un soldato, d'ogni arma un'offesa.

Il sole del 22 Marzo illuminò anche quest'anno nel Lombardo-Veneto le stragi dell'Attila, ma il sole del 22 Marzo non trovò il popolo d'allora, un popolo di schiavi che sorge per la prima volta al grido di libertà colla inesperienza nell'intelletto, colla fiducia nel cuore. --- Un anno di sventure e disinganni l'ha educato questo popolo a distinguere le illusioni della fantasia i sogni dorati della speranza dalla freddezza della realtà, dall'inesorabilità degli avvenimenti.

Su dunque, mostriamoci tutti pronti alla nuova chiamata, e la tigre, che dal suo covo ci guata millantando coraggio, ma col gelo della paura nel cuore, volgerà il tergo al grido d'un popolo che vuol essere indipendente a ogni costo.

Ed allora il 22 Marzo di quest'anno segnerà un'epoca più gloriosa, e ridestando negli animi il fuoco di patria, farà del nostro esercito una coorte d'eroi, e quando l'Austria stanca per la fuga precipitata dalla vetta dell'Alpi volgerà il capo al sottostante paese quasi cercandovi ancora collo sguardo una speranza di rinnovato dominio, lo rivolga atterrita dall'aspetto minaccioso d'un'intera nazione, da una selva di bajonette che da tergo l'incalzi --- e si persuada alla fine che i due nomi Austria ed Italia non potranno legarsi mai più perchè tra di essi sta l'odio d'una intera nazione.

## I DUE 22 MARZO.

Nel 22 Marzo 48 la guardia civica non avea che ciarpe bianche e fucili arrugginiti, nel 22 Marzo 49 ha spalline e fucili nuovi — avea un generale avvocato ed ora ha un general marinaio — nel 22 Marzo 48 conquistava i forti, nel 22 Marzo 49 li va a difendere — Viva la guardia civica!, ed il suo *Marzo* .... 48 e 49.

Nel 22 Marzo 48 c'erano molti milioni in oro ed in lire correnti, nel 22 Marzo 49 c'è un mezzo milione in carta — Viva il 22 Marzo 1848!!...

Nel 22 Marzo 48 c'erano molti impiegati tedeschi e molti italiani; nel 22 Marzo 49 ci sono molti impiegati italiani e molti tedeschi —

— Viva il 22 Marzo 1850! —

Nel 22 Marzo 48 don Nicolò faceva lunari, nel 22 Marzo 49 don Nicolò fa leggi contro la stampa; —

Viva il 22 Marzo 48, che don Nicolò faceva lunari.

Nel 22 Marzo 48 c'erano pochi governanti e molti governati; nel 22 Marzo 49 ci sono più governanti che governati.

Viva il 22 Marzo 1848!

Nel 22 Marzo 48 il governo era repubblicano; nel 22 Marzo 49 è .... zitto, birbante, — è quel che è... ---

--- Viva il 22 Marzo 48! Viva il 22 Marzo 49!! ---

Nel 22 Marzo 48 alcuni impiegati mangiavano; nel 22 Marzo 49 molti impiegati divorano. --- Viva il 22 Marzo 1848. ---

Nel 22 Marzo 48 i tedeschi correvano; nel 22 Marzo 49 si ritirano --- Viva il 22 Marzo 48 perchè è meglio che la gente corra.

Nel 22 Marzo 48 il Lombardo-veneto era in parte libero; nel 22 Marzo 49 ha la speranza di esserlo tutto. --- Viva il 22 Marzo 1848!

Finalmente nel 22 Marzo 48 c'era quel che c'era, nel 22 marzo 49 c'è quel che c'è. --- Vivano i 22 Marzo del 48 e 49!!!...

## EFFEMERIDI STORICHE ITALIANE

22 marzo 1450. *Fine della Repubblica Ambrosiana.*

Quando un popolo scuote dal collo il giogo prepotente della tirannide, quando proclama il santo principio della libertà, esso abbisogna di tutta la sua forza, di tutto il suo coraggio, di tutte le sue virtù per non corrompere questa libertà conquistata a prezzo di sangue, per non ritornare al gravoso servaggio.

Due secoli di sudditanza obbrobriosa avevano educato i Milanesi alla servitù, avevano fatto loro dimenticare le maschie virtù, ed il valore dei padri loro. — Gli allievi del despotismo, le creature nate a strisciare, e invilire, erano numerosi e possenti e la repubblica, proclamata dal desiderio, e dall'amore di principj, non trovò petti nè cuori che la sapessero sostenere.

Quattro potenti invidiavano il ricco retaggio di Filippo Maria. Federico III re dei Romani che lo sognava feudo imperiale decaduto. Carlo d'Orléans nepote di Giangaleazzo. Alfonso V d'Aragona cui l'ultimo duca avea lasciato il suo stato e i suoi sudditi in testamento come avrebbe lasciato le sue case, e le sue pecore. E Francesco Sforza sposo di Bianca figlia naturale di Filippo.

I Milanesi anziché approfittare delle loro dissenzioni, e prepararsi attivamente alla difesa: inesperti nell'arte della guerra, e poco volenterosi di addestrarsene, ebbero il cattivo accorgimento di sciegliere uno dei pretendenti a loro duce.

Essi avevano dato l'ovile in guardia al lupo: avevano posto l'avoltojo a custodire il nido delle colombe.

Lo Sforza adoperò le solite arti: blandì i poveri male avveduti colle usate moine: promise.

Che si può attendere dalle promesse di costoro?

Promise, e non mantenne; come promettono e non mantengono tutti i tiranni.

Il giorno 22 marzo 1450 egli usurpò la corona ducale: il popolo fiacco ed imbecille non osò opporsi: invilito dalla propria debolezza conosceva di non saper difendere i propri diritti, nè aveva il coraggio di difenderli.

E lo Sforza fu duca, dopo tre anni di un'effimera repubblica, e Milano tornò ad un giogo più duro di prima.

Se gli esempj della storia devono ammaestrare i posterj; ricordatevi o Italiani che per difendere i propri diritti fa duopo vincere l'inerzia e la vigliaccheria, che fa duopo fortificare la propria debolezza, insegnare alla propria ignoranza, esser valenti ed accorti: ricordatevi che una rivoluzione non è che un gioco, un gioco sanguinoso se incompiuto, e mal ferma: e guai a quel uccello che sfuggito a grande stento una volta dai lacci, è così stolto da incapparvi di nuovo!

S.

## UN EPISODIO DEL 22 MARZO

Filippo è un uomo panciuto e flemmatico che non lascierebbe le sue abitudini se lo facessero imperator della Cina. Da dei pazzi a quelli che si affannano in questioni politiche, delle bestie a chi si pretende di migliorare la razza umana. Vive per abitudine, mangia perchè tutti fanno così, ma non darebbe una buccia di cavolo per diventare il più celebre uomo della terra.

Per disgrazia il povero Filippo s'alza il 22 Marzo 1848 un po' più per tempo del solito per disbrigare certi suoi interessi. — Vestendosi sente un rumor sordo per le vie, un affacciarsi di gente, un gridare. — Uomo prudente per natura, suona il campanello per domandare al servo che cosa sia questo baccano — ma il servo che come tutti i servi di questo mondo patisce la malattia

della curiosità è uscito da un'ora per informarsi precisamente, e non si è più veduto.

Filippo mastica una mezza bestemmia e continua senza scomporsi la sua acconciatura.

— Alla fine esce di casa e al primo che trova chiede di che si tratti — Ah! non la sa la novità. —

— Io no, per bacco!

— La morte di Marinovich!...

— Oh! povero diavolo! me ne spiace. ...

— Come? le spiace la morte d'un furfante? d'un ladro, che opprimeva la povera gente? ... dunque è un tedesco anche lei ... imperiale e regio...

Il povero Filippo che cascava dalle nuvole e stava lì colle mani sulla pancia rispose prontamente: sissignore, imperiale e regio impiegato.

— Ah! dunque, ella è imperiale e regio adesso, che tutti, persino i cigarri devono essere nazionali.

— Non signore allora sarò anch'io nazionale, già è lo stesso — e lo disse con tanta ingenuità che l'altro messosi a ridere, lo lasciò che sembrava la statua dell'imbecillità.

Scossosi da quello stato di stupore: pensò fra sè: capisco che questa è una giornata climaterica, a buon conto i sussuri sono all'arsenale ed io vado in cannaireggio... *rumores fuge*, benedetti i nostri vecchi — e si diresse a quella volta.

Non era arrivato al ponte di S. Felice, che una colonna di guardia civica gli fece far alto. — Filippo mormorò fra sè una giaculatoria. — Il capo pattuglia lo pregò d'unirsi a lui, ma il nostro individuo che non capiva un *ette* chiese il perchè. —

« Il perchè lo saprete dopo ... » — e Filippo con tutta la curiosità in corpo dovette adattarsi e tacere. Durante la via reclutarono varj altri individui e quando parve al capo pattuglia di averne un numero conveniente ritornò verso cannaireggio. — Filippo respirò. —

Ma ahimè! la sua gioja fu di corta durata. Giunti ad una casa fecero alto ed il capo pattuglia invitò i suoi militi ad armarsi di fucili ivi ammonticchiati. — Filippo non si mosse ma seguiva coll'occhio i compagni .... ad ogni movimento di fucili, basiva dalla paura e si scansava possibilmente dalla direzione delle bocche irruinile.

Finalmente il capo-pattuglia gli passò vicino. — Ed il signore non s'arma! — Ah! ho da prendere anch'io un fucile? ... — Diamine! ... e perchè no? ... —

— Ma come ho da prenderlo? — Colle mani, caspita!! ...

— Ma io non so maneggiarlo ... non so neppure per dove sorta la fucilata .... vede bene. —

— Oh! non importa niente affatto tutto questo, prenda il fucile e non tema di nulla.

Bisognò fare di necessità virtù e prenderlo o per amore o per forza. — Chi avesse veduto Filippo nell'atto di esaminare quell'arnese sconosciuto, si sarebbe scompisciato dalle risa: provò ad alzarlo con due dita: ma vista l'impossibilità si rassegnò ad impugnarlo e lo alzò. —

Il fucile era coperto di ruggine come tutti quelli del 22 Marzo, contuttociò pregò Filippo un compagno ad ispezionarlo per sapere se era caricato. Sebbene l'altro lo assicurasse che era scarico, non fu contento ma levatagli la pietra focaja la ripose in sacoccia per evitare, come diceva, i pericoli.

Terminata questa difficile operazione per cui avea perduto un grosso quarto d'ora chiese ad uno dei compagni dove s'andasse. — Gli fu risposto: all'arsenale.

Se Filippo non morì sul momento fu un vero miracolo. — Povero me! ... e a cosa fare? esclamò enfaticamente ....

— A conquistarlo ... —

— Noi?!! .... —

— E in quel noi si scorgeva tanta paura e stupore misti ad un senso di rabbia e di scontento che fece ridere tutti i circostanti.

— In quel momento la voce del capo pattuglia gridò: *avanti signori in marcia.*

Tutti si fecero in rango, e Filippo messosi il fucile in ispalla coll'ajuto d'un vicino, sospirando si mosse.

Non vi descriverò tutte le angosce di quel viaggio, a cui Filippo avrebbe preferito volentieri un viaggio al Purgatorio.

Di quando in quando scorreva coll'occhio il suo fucile per tutta la lunghezza, e dopo questa ispezione dolorosa crollando il capo esclamava — Non ne faremo niente. —

E non cessò di raccomandarsi l'anima e recitare *de profundis* fino a che non fu di ritorno. —

— Contuttociò Filippo è ufficiale nella guardia civica.

— Evviva il progresso!!...

## I GATTI DEL 22 MARZO.

Questa mattina ad un povero diavolo caddero nel latte alcune carte monetate. Com'era naturale dopo averle levate le mise ad asciugare sulla tavola. Un gatto che c'era lì vicino ed amante appassionato del latte mangiò le carte; ed il pover'uomo perdette il suo denaro.

Avvertiamo il governo di guardare il nostro tesoro dai gatti.

## IL 22 MARZO DEI RISTORATORI

### ED I RISTORATORI DEL 22 MARZO.

I giovani Canale e Piermartini pensarono di compilare un nuovo giornale intitolato il 22 marzo — ed il signor... ha pensato forse meglio di loro aprendo nel 22 Marzo un nuovo ristorante.

Egli disse, fra sè, giacchè ci son due galantuomini che vogliono ristorare lo spirito, non istà male che ce ne sia un terzo che attenda alla ristorazione del corpo, e mentre i primi si affaccendano a preparare articoli e critiche, il secondo si affatica a preparare torte e pasticcii.

Il signor ..... come uomo pratico e positivo si attenne alla parte positiva, imperciocchè sa che v'hanno a questo mondo molte persone che amano più i ristoratori che i giornali, sebbene qualche volta riguardo a pasticcii i giornalisti non la cedino ai ristoratori.

Viva il 22 Marzo dei ristoratori!!

Vivano i ristoratori del 22 Marzo!!

C'è l'armata che parte e che ristorerà le nostre armi e le nostre finanze, la flotta la vela e ristorerà il nostro commercio. C'è un nuovo giornale che ristorerà la mente e lo spirito — e finalmente c'è un vero ristoratore che ristorerà meglio di tutti il corpo agli affamati.

— Viva dunque il 22 Marzo e i suoi ristoratori!!....

## ATTUALITÀ

### Un avviso pel 22 Marzo.

Vi ricordate di un avviso che si lesse l'altr'ieri con cui si annunciava che l'accademia vocale ed instrumentale progettata per la sera del 22 Marzo avrebbe avuto luogo non ostante le incredulità di quelli che la biasimavano. — Ebbene quell'avviso fu abrogato ed jer sera ne vedemmo un secondo con cui si annunciava che l'accademia non avrebbe più avuto luogo. — Evviva le irresolutezze! Ma buon Dio! ci voleva tanto a capire che quella era proprio una cosa fuori di tempo, che se prima non era del tutto adattata alle nostre circostanze, dopo diventava più intempestiva che mai. — Quest'anno non ci deve esser bisogno di feste perdio!

onde solennizzare l'anniversario del 22 Marzo; le feste le faremo quando l'Austriaco sarà ritornato alle sue lande gelate: per ora l'unico anniversario deve essere una cacciata seconda, l'unica festa il canto della vittoria, l'unica gioja quella dei liberati fratelli. È un'infamia innalzar un canto d'allegrezza mentre i fratelli nostri mandano il gemito del moribondo sul campo dell'onore.

## UN AVVISO

che non ha che fare col 22 marzo

Abbiamo sott'occhio un Opuscolo intitolato:

*Giustificazioni del Tenente Colonnello Jacopo Zorzi era comandante la veneta cavalleria pegli avvenimenti che di recente lo colpirono.*

BOLOGNA 1849 Tip. Gov. della Volpe.

In uno dei prossimi numeri noi parleremo di questo opuscolo coscienziosamente senza spirito di parte, perchè crediamo che in casi così delicati un giornalista deve dir francamente la sua opinione anche se non fosse l'opinione dei più.

## CRONACA POLITICA

### Venezia 22 Marzo, ore 10 ant.

La posta è arrivata in questo momento. La Gazzetta di Milano contiene un proclama di Radetzki ai Milanesi in cui dice ch'egli parte coll'esercito ed invita i Cittadini a serbar la tranquillità aggiungendo minacce agli incitamenti. Il Colonnello Heynzel resta al Comando delle truppe che rimangono in Milano ed avrà la sua residenza nel Castello. Si riorganizza la guardia Municipale, il Podestà, il Delegato, ed il Direttore dell'Ufficio dell'Ordine Pubblico dividono col Colonnello Duodo Comandante la Gendarmeria, i poteri Governativi. —

(Gazzetta di Milano)

In Bosnia si fanno grandi preparativi di Guerra, 40m. Turchi armati regolarmente e 20m. Rajsaz muniti di falci, scuri, ecc. Dicesi, che 30m. Nizams sieno arrivati a Traunik.

(L'Alba)

### Genova, 16 Marzo.

Pubblichiamo a somma lode che il Circolo degli studenti aprì un ruolo di volontari e già si va coprendo delle firme di que' giovani animosi.

Radetzki ha abbandonato Milano dirigendosi a Cremona dove pianta il suo quartier generale. Prima della partenza ha compiuto un altro ladroneccio che speriamo sarà l'ultimo. Ha rubato il tesoro di Monza, tutti i depositi delle facoltà pupillari e delle mani morte, le pubbliche casse e perfino la corona del regno.

(Corrier mercantile)

Un dispaccio giunto al Ministero degli affari esteri della Repubblica Francese inviato da lord Palmerston annunciò che l'Inghilterra nega d'intervenire colla Francia in favore del Papa perchè Pio IX non reclamò il soccorso del Gabinetto di Londra, come chiese la protezione dei Gabinetti di Parigi, Vienna, Madrid e Napoli.

(Gazzetta Universale)

Anno I. N. 6.

ESCE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA.

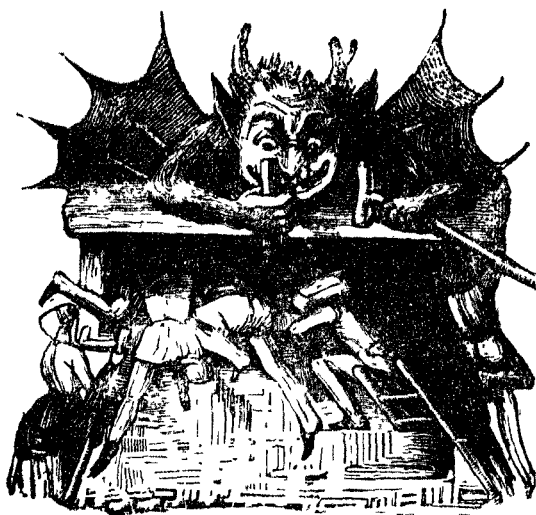
*Il prezzo per lo Stato di Venezia è di L. c. 48 annue, 9 semestrali, 5 trimestrali.*

*Fuori della provincia 22 annue, 11 semestrali, 6 trimestrali.*

*Un numero separato costa centesimi 25.*

*L'associazione è obbligatoria per tre mesi almeno.*

*Per la sola città di Venezia i pagamenti si possono effettuare mensilmente con L. c. 1:75.*



Domenica 25 Marzo 1849.

*Ferrà pubblicato il nome degli associati ed il Rendiconto.*

*Articoli, lettere, gruppi saranno franchi e diretti o al Libraio Occhi in Merceria, od all'Ufficio della Redazione S. Samuele Palazzo Corner anagrafico N. 3379.*

*Le associazioni si ricevono dai Librai Occhi e Milesi ed all'Ufficio della Redazione che resta aperto dalle ore 10 ant. alle ore 4 p.m. d'ogni giorno.*

*Si accetta in cambio qualunque giornale*

# A S M O D E O

## IL DIAVOLO ZOPPO

### Giornale Politico-Umoristico

#### A BENEFIZIO DI VENEZIA.

#### CHI APRE CHIUDA!!!

Bah! che roba di titolo! — che porcheria di titolo! — Che titolo prosaico! — e dietro a queste Dio sa quante altre esclamazioni di simil genere usciranno dalla bocca dei nostri lettori composta ad una smorfia confortantissima. — Ma, tant'è, i lettori non hanno tutto il torto, il titolo non è de' più belli, ma io non so cosa dire. I titoli non li faccio io; li fabbricano le circostanze e se non garbano al signor pubblico se la prenda pure colle circostanze che io non mi oppongo. —

D'altronde il nome, giova ripeterlo, non fa la cosa, e sotto un titolo modesto ci può essere, senza modestia, l'articolo più interessante di questo mondo — come è probabilissimo che il mio non sia tale — che se qualcheuno de' miei lettori osservasse che io lo devo aver rubato di pianta alla porta di qualche notabilità camerale o di qualche reumatizzabile celebrità governativa, io gli farò capire in due parole che le ladre furono le circostanze.

Difatti questo moto che una volta pareva condannato a restare inchiodato eternamente alla porta di qualche mezza o nella stanza di qualche portinajo, a poco a poco montò in superbia ed elevandosi sempre più, si appoggiò alle porte degli uffizii, occupò i camerini imp. regii, invase le assemblee e finalmente, eccesso d'audacia, si piantò alla porta dei gabinetti ministeriali; anzi non fu contento di piantarsi semplicemente alla porta ma ebbe la pretesa di dominare la stessa politica e fino ad ora n'è in parte riuscito. —

Può essere che seguendo l'esempio della zucca la sua invasione troppo rapida duri appena una stagione — ma intanto egli è diventato la parola d'ordine della diplomazia, la pietra del paragone politico, il timone dei *barcheggiamenti* ministeriali — e la

parola ci calza. I ministri tutti più o meno responsabili operano e pensano sotto l'influenza di questo astro, o meteora, se meglio vi piace, e siccome il mondo è retto o bene o male da queste teste privilegiate, ne viene di conseguenza legittima che noi tutti vegetiamo sotto la sua dominazione tirannica. —

— Chi apre chiuda — È la politica del secolo.

— Ne volete una prova? --- L'altrieri a Napoli si è aperto il teatro della guerra coi ribelli siciliani, ma quella maledetta influenza ha dominato il povero re bomba — *Chi apre chiuda* — ha detto fra sè, e subito subito ha chiuso il parlamento. — Povero re bomba dominato dalle influenze! —

Se non ci fossero le influenze maligne *re bomba* sarebbe un ingenua creatura.

Del resto non c'è cosa più facile a questo mondo del chiudere una camera. — Basta che il portinajo faccia il suo dovere a dovere, il portinajo fa subodorare tra il chiaro-scuro un mazzo di chiavi e i deputati si alzano ad unanimità e facendo un inchino, da gente educata come sono, rispondono: grazie dell'avviso. —

Questa volta però sembra che i deputati napoletani avessero trovato l'enigma con cui speravano di salvare la dignità parlamentare — obbiettarono che le camere non possono chiudersi, senza prima essere prorogate con assenso dei deputati. Ma i ministri, che per sciogliere enigmi son fatti apposta, con una disinvoltura tutta particolare risposero che li avrebbero serviti, e che sarebbero sull'istante prima prorogati e poi sospesi, — dichiarando che quanto alla formalità dell'assenso dei deputati potea farsene a meno.

Ed ecco aperta la guerra e chiuso il parlamento. — Chi apre chiuda. —

Un altro amico del *chi apre chiuda* è l'amatissimo Feld Radetzky — Poveretto egli è la più buona creatura del mondo, i suoi sudditi sono i birbanti che si ribellano, peccato che nol lascino fare. —

Anche Radetzky ha aperto il teatro della guerra e ciò in vista

dell'introito grassissimo che non devolve a beneficio della patria, come i nostri patriottici impressarii, ma del suo patrimonio.

Ma Radetzky, che non sapea cosa chiudere perchè parlamenti non ce n'erano, ha pensato di chiuder bottega. E si che il suo era un buon negozio, ma che volete? a due mestieri non si può attendere in una volta, e Radetzky ch'è uomo pratico e positivo, che che ne dicano in contrario i filosofi, tra il più utile e il più onorevole ha scelto il primo ed ecco Radetzky ritornato impressario. Si dice, che tra le nuovissime produzioni, che egli promette ai fedelissimi, ci sia il matrimonio, la vecchiaia e la morte di Ludro. Il discolo e l'ipocrita; un diplomatico che non sa di esserlo, e cose simili.

Non crediate però ch'egli l'abbia disseccato il negozio, oibò, oibò — egli l'ha trasportato . . . . . non si sa dove, ma non importa, chi vi applicasse si rivolga al luogotenente Heinzel, piazza Castello, ove troverà una copiosa raccolta di proclami più o meno fulminanti e di palle da fucile, che si vendono all'ingrosso ed al minuto ed a prezzi discretissimi.

Prima però di partire ha pensato d'un *souvenir* pe' suoi cari Milanesi ed ha lasciato al luogotenente un piccolo fondo di bombe da regalarsi *gratis* e qualche volta anche per forza.

Passando poi per Monza gli venne in mente come quella corona sia stata l'anno passato seme di divisioni tra gli Italiani. — Radetzky è nemico giurato delle divisioni perchè vuole l'integrità dell'impero e vuole che gli italiani abbiano una patria — una o l'altra poi non importa — onde ha pensato fra se: *intanto me la prendo io*, — così tra i due litiganti il terzo gode, e in questo caso il terzo sono io.

Perciò aprì il tesoro ed estrattane ogni cosa per preservare anche i sudditi dalle tentazioni lo chiuse diligentemente coi dovuti sigilli. — *Chi apre chiuda*. —

Finalmente per non parlarvi di cento altri e perchè l'articolo è riescito lungo e noioso abbastanza sin qui, non vi parlerò che di un'altra potenza che è dominata da questa influenza.

Ho detto una potenza?.... — bene ho sbagliato — le potenze son due e giuocano a gattaciecra, gioco oggi di moda.

Le due potenze sono Nicolò e la Porta.

La Porta non è quella della stalla di Nicolò, ma la Porta Otomana. — Povera Porta!!... Nicolò col suo *chi apre chiuda* le ha fatto acquistare il moto perpetuo. — Nicolò, che nei suoi minuti piaceri è indecifrabile, non sapendo che fare, segue le massime dei nonni, *mena la porta attorno*. — E la povera Porta con questo eterno aprì e chiudì la finisce coll'essere come certe farmacie sempre aperta. — E la Porta ha protestato perchè con questo eterno girare fa la figura di un giornalista mio amico ed ha per tal modo logorato i suoi cardini che già minaccia cadere; ma babbo Nicolò è inesorabile e mena continuamente, ostinatamente, con una perseveranza degna di miglior sorte. — La povera Porta chiama tutti i santi del paradiso, non escluso Maometto e la luna, perchè è stanca di quel gioco, ma quel furfante di Maometto fa il sordo e ride sotto i baffi sicchè, se non giunge in tempo lord Palmerston con un terribile *chi apre chiuda* a dar alla porta tanto di catenaccio, — felice notte signora Porta! —

## BIOGRAFIE CONTEMPORANEE

### Padova — Università

RACCHETTI DOTT. PROF. CAV. CONSIG. (!) ALESSANDRO 60 anni, fronte spaziosa, due ciuffetti di capelli, occhio scrutatore, cravatta perpetuamente bianca, abito costantemente nero. — Profondo legale — distinto botanico e storico — chiaro scrittore — ed egregio suonator di chitarra. Fu Rettor Magnifico nel Febbrajo dell'anno decorso. — Non fece ne male ne bene — vive tranquillo tanto sotto i tedeschi che sotto gli Italiani — fior di galantuomo — inerte forse per l'età, — pedante in tutta l'estensione della parola — distinto professore. —

MENIN AB. LODOVICO. — 60 anni, bell'aspetto — capelli bianchi — occhio vivace — vestito pretescamente elegante — l'uomo dal foglio pagatorioale — dall'Ateneo di Venezia — dai Fischetti dell'Università. Ambizioso anzi che no — eloquente con cerretaneria, — declama la storia come un romanzo. — L'anno 1848 fu per lui una sventura, dalla quale non si potrà più rialzare. —

MARZUTTINI AB. ONORIO. 50 anni fisionomia terrea. I. R. Censore — servo umilissimo degli Austriaci. Finchè Padova era libera portò alle stelle Gavazzi, sotto gli Austriaci lo fulminò nel suo giornale. — (vedi Gazz. di Venezia), dopo tutto questo ... bravo uomo.

NEGRI DOTT. CRISTOFORO. 45 anni, — pieno di vita — profondo conoscitore delle scienze Politiche ed economiche — temperamento bestiale — galantuomo ad ogni prova. — mette a tortura la pazienza degli studenti. — Meritava d'esser chiamato al nostro Governo che lo ha sempre trascurato ingiustamente — abbandonò Padova ed il posto di Professore appena che giunsero colà gli Austriaci. — uno dei migliori professori — ora è a Torino, e lascia metà del suo stipendio a beneficio degli esuli Lombardi.

CORTESE DOTT. FRANCESCO. 50 anni, pallido di viso, voce rauca, l'idolo de' suoi scolari, — gentilmente severo — appassionato e profondo Anatomico — galantuomo italianissimo — giusto — abbandonò la cattedra quando giunsero a Padova i Tedeschi, — ora Chirurgo nell'armata Piemontese. —

NARDI DOTT. AB. FRANCESCO. 40 anni, statura alta, occhiali moderni, studiò a Vienna ed imparò colà ad esser italiano, vuole esser fatto vescovo a dispetto di tutto il mondo che non lo vorrebbe neppur prete; vanerello — eruditissimo — scrisse tre quarti di trattato sul diritto Canonico, — fa la scuola in un latino tutto suo — ha qualche peccato indosso — ama il suo prossimo e specialmente il femminino come se stesso — del resto è un bravo professore.

CICOGLIA DOTT. GIOVANNI. Antico Professore — viso da Caporale veterano, capelli tosati, cravatta perpetuamente bianca, colletti alla bolivar. Professore di Diritto Civile. — Sa i primi 300 §§ del Codice abbastanza bene a memoria e li commenta abbastanza male — esatto nell'intervenir alle lezioni — galantuomo — cognato all'egregio Steer — ama i suoi scolari purchè stieno fermi in iscuola. —

VALSECCHI DOTT. ANTONIO 56 anni — viso da cappellano d'armata tedesca, capelli grigi e lisciati, occhi celestri, — famoso nel far l'appello e nel conoscere a nome gli studenti, pedante oltre ogni dire, sa il diritto Romano purchè non gli manchi la carta sotto il naso — galantuomo — giustissimo — appassionato raccoglitore di libri. —

ZAMBELLI DOTT. BARNABA. Bell'uomo — figura e vestito da fortunato capo comico. Fu la delizia dell'Università di Padova. Eloquent — profondo legale — un dio negli esami — abborre gli appelli — fu seppellito sotto i fiori nell'anno decorso, fu incoronato di alloro stando in cattedra — fece riuscire amena la scuola aridissima di diritto Finanziario, — appena istituita la Guardia Civica fu nominato Capitano dagli Studenti il maggior onore di quei giorni — fu membro del Comitato di Padova per le finanze. — Della sua condotta posteriore, quantunque la si voglia cattiva; noi non ci azzardiamo di dare un franco giudizio perchè lo amavamo e stimavamo di troppo. Forse si potrà giustificare.....

(sarà continuato)

## CARICATURE POLITICHE

### I.

#### Un matrimonio in questione

Avviene un bel giorno, che un re si sveglia colla stizza — Uh! se vedeste che brutta cosa sono i re quando si svegliano colla

slizza. — Fate conto di vedere il gigante Polifemo quando si svegliò e non trovò più l'occhio suo nello stato di prima. A Polifemo se vi ricordate non piacque il gioco, com'era naturale, e montato sulle furie cominciò, e questo non è naturale, a far volare le creste delle montagne ed a svellere i pini come fossero finocchi bestemiando gli Dei che ne ebbero una così terribile paura da far dell'Olimpo una specie di letamajo; perchè allora gli Dei erano democratici, ed ad ogni malumore dei fedelissimi sudditi fuggivano come adesso si usa fare dai re che Dio riceva nella sua gloria — Tutto questo tra parentesi.

Il nostro Polifemo adunque per la grazia di Dio, svegliatosi colla stizza dà una strappata al cordone del campanello, che per la grazia di Dio non gli restò in mano, e tosto compariscono una ventina di ciambellani —

I ciambellani sapete cosa sono?.... — se non lo sapete, l'ufficio dei ciambellani è a un dipresso l'ufficio dei pattinisti per gli studenti d'Università, è l'ufficio dei romantici scudieri del medio evo e dei prosaici camerieri dell'era nostra. I ciambellani sono quelli che cavano al re i paterni stivali quando per la grazia di Dio va in letto, quelli che gli fanno lume quando, sempre intento al bene degli amatissimi sudditi e all'incremento della regia casa va a fare una visita alla sacra metà, che gli presentano la limonata quando un travaso di bile, occasionato dall'opposizione di pochi faziosi alle sue cristianissime scorticazioni, mette in pericolo i preziosi suoi giorni, perchè i re sono più sensibili ancora delle donne ed accessibilissimi alle convulsioni; sono quelli che amministrano le pietanze quando sua maestà graziosamente si degna d'aver appetito — sono insomma come Figaro i faccendieri di casa.

Ora il re in questione domanda soffregandosi gli occhi e tra gli sbadigli — cosa c'è di nuo..... o..... ovo! ed i ciambellani che come i camerieri sanno tutti i pettegolezzi di questo mondo ed anche qualche cosa dell'altro, raccontano che la regina K.... vuol maritarsi.

Come!!!?.... — urla il Polifemo per la grazia di Dio, — maritarsi!!!!?....

E i ciambellani che non trovano la cosa tanto miracolosa in una donna, quanto il loro padrone, si guardano cogli occhi imbambolati e ripetono in coro il ritornello: *maritarsi!!!!*....

— Ma senza il mio permesso.... maritarsi.... non è possibile; il matrimonio è illegale, contro le buone creanze....

Voi altri democratici, che siete la gente più candida di questo mondo credevate sia ora che non si potesse maritarsi senza il permesso di santa Chiesa, o quando osta un impedimento legittimo ma che i re non cacciassero il naso nelle faccende matrimoniali... oh! che bestie!....

Il Polifemo per la grazia di Dio s'alza precipitoso, infila i calzoni imperiali-regii e tenendoli stretti colla sinistra alla cintura in aspetto da tragedia scrive.... scrive.... scrive — silenzio generale — i ciambellani raccolti nel loro nulla in un canto si bisbigliano sotto voce..... Che sarà?!.... il destin si compirà..... (gran *tableau*).

Ma che cosa ha scritto Polifemo?... chiedete voi: ecco l'arcano.... Polifemo ha scritto una nota alla regina in questione che non è la nota del bucato, ma una nota diplomatica, e fatto sellare un cavallo ed un corriere spedisce la nota, il cavallo ed il corriere al loro destino.

La regina in questione che come tutte le regine e le innamorate specialmente è un poco caparbia, fa scrivere dal cugino una nota in risposta — I cugini, se nol sapete sono sempre i segretari delle eugine reali — e in questa nota collo stile diplomatico fa sapere al nostro Polifemo, che attenda ai suoi negozj che ella sa attendere ai proprj e che se ha da fare uno sproposito lo vuol fare con chi le piace senza che nessuno abbia a cacciare il naso ne'suoi affari segreti.

Il Polifemo per la grazia di Dio, istizzito sempre più scrive e scrive ancora, mette sossopra gli stati, l'Europa intera fa scartabellare i sacri canoni per trovare un impedimento al matrimonio, ma pur troppo la regina ha tutte le sue carte in regola coi sigilli

necessarij, ed il re dopo aver schiamazzato per tredici ed aver messo sossopra tutto il suo regno deve rassegnarsi a dichiarare la guerra od a far tutto al più da padrino nel matrimonio in questione con giubilo universale degli amatissimi sudditi.

## EDUCAZIONE POPOLARE

### *Un anno di più.*

Vi ha dei giorni nella vita che valgono il lungo corso di più anni: vi ha nella società qualche anno che vale a far progredire le nazioni assai più innanzi che nol potrebbero dei secoli.

È con l'esperienza propria più presto che per gli altrui insegnamenti che si forma l'uomo: sono gli avvenimenti che educano il popolo.

Avvenimenti straordinarij e forse nuovi nella storia successe-  
ro sotto gli occhi nostri: la fredda penna del narratore potrebbe a mala pena seguire il loro rapido avvicinarsi.

La storia di quest'anno è così feconda come la storia di un secolo.

Non c'illudiamo: il nostro popolo è ancora ben lungi dall'essere bene educato: ma il nostro popolo ha fatto progressi immensi in quest'anno: esso passò con rapido passo dalla fanciullezza all'adolescenza: alla coscienza dei propri diritti, e della propria forza seppe doversi accoppiare la cognizione dei proprj doveri, l'amore dell'ordine e delle leggi; esperto della sua debolezza, e della insufficiente maturità volle affidato il potere a mani intelligenti e fidate.

Si: il popolo si è educato: Esso si ha formato un'idolo di questa patria, di cui pochi anni sono non altro conosceva che il nome; e ne canta i fasti generosi, e le mille sventure e le calde speranze, col desiderio e con le opere affrettando il loro avveramento.

Chi non potrebbe infatti non ammirare questo popolo che con animo ilare e volenteroso si sottopone a mille disagi, s'offre spontaneo a ripetuti sacrificj, oblia l'interesse privato e i bassi calcoli egoistici per non pensare assolutamente che al vantaggio maggiore della patria: per fare compiuto il più bello de'suoi desiderj, la più cara delle sue speranze; l'indipendenza italiana?

Partiti! Chi parla ora più di partiti? Il popolo che troppo conobbe nello scorso anno le cattive conseguenze di un passo mal accorto, sa ora che non vi deve essere che un solo desiderio: la patria; una sola opinione: l'indipendenza, un solo partito: l'unione dei partiti.

E i maligni che pur vorrebbero vedere qualche decadenza nel nostro popolo, che ne sospirano la demoralizzazione, che anelano al disordine, afferrano con gioia ogni occasione che si presenti di caluniarlo e incolparlo de'suoi falli e degli altrui.

Un cento in piazza non formano il popolo: i pochi non sono la maggioranza, e se anche l'opinione della maggioranza è conforme alla loro, se anche essi sostengono la volontà del popolo: non è lecito fra il tumulto e gli schiamazzi farsene interpreti ed esecutori.

Ma non abbiamo veduto pochi giorni fa cedere volontariamente, allontanarsi alcuni traviati più che malvagi obbedendo al cenno d'un uomo solo, essi che non aveano paventato la vista di mille bajonette.

E quando il bisogno della patria richiede il braccio ed il cuore dei cittadini, ora che il popolo è chiamato a difendere se stesso e i proprj diritti, chi è fra noi che cerchi di esimersi da un impegno così sacrosanto? chi è così codardo che non si vergogni della sua vigliaccheria e non si tenga onorato della santa divisa di difensore della patria e non gridi con tutto l'animo e l'affetto: Viva l'Italia! Via lo straniero!

GIULIO D'ARIS.

## EFFEMERIDI STORICHE ITALIANE

25 marzo, festa per la fondazione di Venezia.

Fuggendo dalla nordica barbarie, e dalle vessazioni dei Goti, degli Unni e dei Longobardi come ai giorni nostri dall'Austriache sevizie, in queste isole fortunate e sicure si ricoveravano nei primordj del medio evo, molti abitanti della circostante Terraferma.

Se noi dovessimo scrivere la storia della repubblica Veneziana ci sarebbe di necessità seguire mano a mano questi fuggitivi e delineare gli accrescimenti di queste colonie e parlare dei primi tribuni e dei primi dogi risidenti ad Eraclea ed a Matemaucio (Malamocco) e del sanguinoso ondeggiamento delle prime costituzioni di questo nuovo stato.

Ma noi vogliam dire qualche cosa solamente della fondazione della città di Venezia — la cui festa vien celebrata ai 25 marzo.

Erano cresciute queste isole in potenza ed industria; avevano cooperato con Narsete alla sconfitta dei Goti, avevano ripreso Ravenna ai Longobardi, e rimesso l'Esarca Paolo. Il commercio massimamente coll'Oriente era in gran fiore; alleanze e trattati vantaggiosissimi li assicuravano dei Longobardi e dei Franchi loro vincitori.

Pipino figlio di Carlo Magno regnava in nome del padre in Italia. Irritato perchè i Veneziani propendessero, come e per interesse, e per principj dovevano, al Greco Imperatore col caldo ardimento del giovane giurò vendicarsene, ed allestì un armata per invadere le lagune ed impadronirsene.

Reggeva le Venezie l'animo forte ed incorrotto di Angelo Partecipazio.

Già Brondolo era caduto in mano dei Franchi, già cedevano Chioggia, Pellestrina, ed Albiola, ed era in sommo pericolo Matemaucio sede del doge e del governo separato da Albiola solamente da uno stretto canale.

I Veneziani non scoraggiati nè avviliti si strinsero più davvicino al loro fortissimo e fedelissimo duce che allontanò Obelerio, e Beato e gli altri partigiani dei Franchi e trasportò la sede del Governo a Rivoalto.

E da quest'epoca si può dire che Venezia abbia avuto principio, poichè Rivoalto divenne il centro delle vicine isolette, il nucleo dello stato e crebbe in popolazione ed in ricchezze.

S'impadronì Pipino di Matemaucio, ma non s'impadronì che di un deserto. Tutti gli abitanti con tutti i loro averi si erano rifuggiti nella nuova sede.

Barriarono i Veneziani i canali più difficili a difendersi: levarono i pali indicanti nelle lagune le vie più profonde delle acque, e prepararono le lor navi al combattimento.

Le stesse misure vennero prese ai giorni nostri pello scopo medesimo di conservare la libertà e l'indipendenza.

Giungono i legni Franchi, si comincia l'attacco: ma inesperti nelle navali battaglie essi si trovano imbarazzati a difendersi da un nemico espertissimo.

Frattanto le acque cominciano il loro periodico abbassamento, ed i pesanti e grossi legni dei Franchi si trovano pella più parte ritenuti nei bassi fondi, senza forza di manovrare, senza speranza di fuga, e bersagliati continuamente dalle leggere navi dei Veneziani.

S'ebbe a ventura e non lieve il superbo Pipino a fuggirsi e porsi in salvo a Ravenna: l'acqua del canale Maggiore fu tinta in rosso dai mille cadaveri Franchi ed a memoria del famoso avvenimento, quel canale fu d'ora innanzi chiamato canale Orfano.

La pace fu fatta ed onorevole tra i Franchi ed i Veneziani, e Pipino con tutta la regale magnificenza ritornò amico in queste isole, da cui nemico era stato ributtato e asceso sul maggior legno gittando in mare lo scettro ebbe a dire:

Siccome ho gittato in mare il mio scettro che mai più non ri-

tornerà al di sopra, così non fia mai più che io abbia intenzione di far offesa a questo stato. E siccome sopra di me, che senza causa e senza giustizia sono venuto ad offendervi è discesa l'ira di Dio; così possa essa sempre discendere sopra tutti coloro che ingiustamente nei secoli futuri venissero ad offendervi.

D'allora in poi la sede del Doge e del Governo rimase stabilmente a Rivoalto, che ebbe il nome di Venezia e così ebbe gloriosamente principio questa forte e famosa città. S.

## RADETZKY IN SENTIMENTO

Figliuoli miei, Radetzky è un vero Demonio — Radetzky è la ottava meraviglia del mondo; anzi io proporrei che lo impiccassimo subito subito per aver il piacere di vederlo esposto in qualche museo d'antichità imbalsamato. --- Che magnifica mummia!!...

La spada di sessant'anni si è gettata corpo morto nella letteratura erotica. --- Quando non sa cosa fare, nei ritagli di tempo che gli lasciano le paterne sue cure, egli si esercita nel comporre proclami assistito dal segretario Menini, e ad ogni terzo di quei poveri milanesi si vedono capitar dalle nuvole una nuova stampa che cava proprio le lagrime dagli occhi. --- Hanno un bel che fare quei ribelli a stracciare manifesti, i proclami nascono loro sotto le mani ed essi non sanno più dove battere il capo. --- Se non avessero a fare una rivoluzione per altre ragioni ci scommetto che la farebbero apposta per liberarsi da quella tempesta. --- I proclami di Radetzky sono la 10<sup>a</sup> piaga d'Egitto. ---

E tra i centomila proclami, che fulminano dalla inesauribile fecondità del Feld, credo che non ce ne sia uno che valga l'ultimo suo diretto agli amatissimi Milanesi.

In questo proclama il Feld va proprio in sentimento. --- Oh! se vedeste che bel effetto fa Radetzky in sentimento. ---

Sarebbe proprio da dipingere --- Che grazioso amorino! --- Un pittore potrebbe coglierne il bello ideale e fabbricarne un tipo *sui generis* da rendersene immortale. ---

Io non ho mai veduto il maresciallo in sentimento colla sua Giovannina, ma, per concatenazione d'idee, dal proclama deduco l'amore canuto del Feld — Ha da essere la gran bella cosa!

Se sapeste quanta tenerezza sfoggia Radetzky in quel manifesto. C'è da cavarne un trattato d'amor trascendentale da disgradarne Platone. ---

Prima di tutto Radetzky va in deliquio per la pace. --- Oh! povero Feld sventurato! Egli è l'uomo più pacifico della terra. --- Se non avesse la testa spelata si potrebbe dire ch'egli è tirato alla guerra pei capelli. ---

Credetelo a me. --- Ei si lascierebbe cavare un ..... un occhio piuttosto che fare la guerra, ma se li lascierebbe cavar tutti e due piuttostochè cedere.

Dopo il deliquio viene la tenerezza pel nostro bel paese — Oh! Radetzky è innamorato del nostro paese — me ne spiace moltissimo perchè il nostro paese è tutt'altro che innamorato di lui --- e perchè ne sentiamo pur troppo gli effetti del suo innamoramento.

Dopo viene la mozione degli affetti --- e qui dopo aver tirato fuori per commuoverli il solito partito del disordine, --- dichiara a chi vuol saperlo che fu moderato nella vittoria. Non ci voleva meno della sua asserzione per crederlo. --- D'altronde salta fuori con certi argomenti stringenti che convincono a prima vista che il Feld ha ragione.

Finalmente viene la conclusione e la conclusione è sempre la stessa — ogni salmo finisce in gloria — e Radetzky finisce colle ammonizioni. Avverte i Milanesi di non badare alle insinuazioni dei pochi faziosi e conclude colle patetiche parole: Volgete uno sguardo sull'infelice Roma, sulla sventurata Toscana ed avrete dinanzi a voi l'esempio della condizione che tendono ad apprestarvi i vostri emigrati. ---

Anno I. N. 7.

ESCE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA.

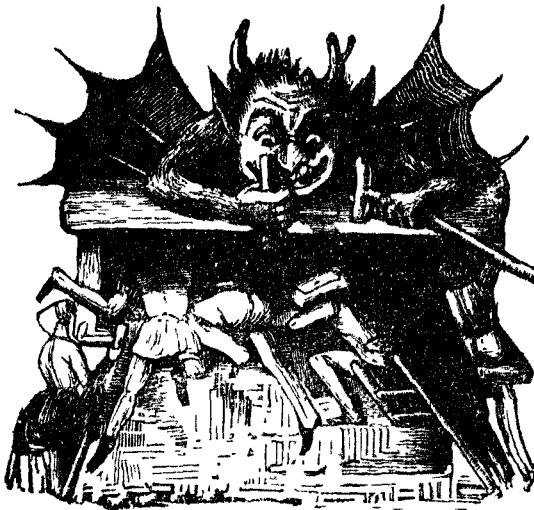
Il prezzo per lo Stato di Venezia è di L. c. 18 annue, 9 semestrali, 5 trimestrali.

Fuori della provincia 22 annue, 11 semestrali, 6 trimestrali.

Un numero separato costa centesimi 25.

L'associazione è obbligatoria per tre mesi almeno.

Per la sola città di Venezia i pagamenti si possono effettuare mensilmente con L. c. 1:75.



Giovedì 29 Marzo 1849.

Terrà pubblicato il nome degli associati ed il Rendiconto.

Articoli, lettere, gruppi saranno franchi e diretti o al Libraio Occhi in Merceria, od all'Ufficio della Redazione S. Samuele Palazzo Corner anagrafico N. 3379.

Le associazioni si ricevono dai Librai Occhi e Milesi ed all'Ufficio della Redazione che resta aperto dalle ore 10 ant. alle ore 4 p.m. d'ogni giorno.

Si accetta in cambio qualunque giornale

# A S M O D E O

## IL DIAVOLO ZOPPO

### Giornale Politico-Umoristico

#### A BENEFIZIO DI VENEZIA.

#### MINISTERO E GIORNALISMO

Tant'è: il mondo è sempre andato così. — Oggi si tende ad unire quello che jeri non si voleva neppure avvicinato e che domani si separerà con violenza. —

Jeri i giornalisti erano i più accaniti nemici dei ministri, oggi si sono ravvicinati per modo da formare qualche volta una cosa sola, un'identità.

E questo è uno dei trionfi più gloriosi del nostro mestiere. — Dio non faccia che montiamo in superbia! perchè è il più brutto vizio di questo mondo.

Qualche anno fa chi avesse profetizzato un posto di ministro ad un giornalista fosse anche imp. e regio o privilegiato, si sarebbe guadagnate le risa degli Dei, degli uomini ed anche delle colonne — ma oggi... oggi l'è un altro pajo di maniche. —

Chi è giunto ad istallarsi al banco dei giornalisti faccia pure il suo conto per un posto nel gabinetto — se non altro come portiere.

Sarà forse perciò che i giornalisti nascono adesso come i lunghi e minacciano un secondo diluvio universale. —

Conosco un celebre naturalista, che li avea classificati nella sua storia naturale colle locuste; — ma il naturalista s'inganna, i giornalisti saranno animali quanto si vuole, ma sono almeno animali graziosi e benigni, ciò che non si può dire delle locuste. —

Ed io, che sono diavolo, ho abbandonato a bella posta la forza e le catene indispensabili, per imbrandire la penna e il calamajo. — Domani mi vedrete ministro, non fosse altro delle pubbliche costruzioni. —

La non si potrà certo chiamare febbre municipale, ma europea. — Dappertutto i giornalisti 'si rubano dalle mani i portafogli.

gli. — È per questo che io me ne sono comperato uno anticipatamente, perchè almeno quando sarò ministro, se qualcuno vorrà contrastarmelo, potrò ricorrere ai tribunali, per diritto di lesa proprietà ministeriale e così eviterò le baruffe; — e sarò ministro, come ce ne son tanti, a dispetto degli uomini e della natura. —

Avevate mai osservato, quando in un congresso di cani lanciate un osso, il guazzabuglio di grida e di botte che ne succede? — durante la piccola scaramuccia s'introduce nel gruppo un miccino e, ghermitolo, fugge allegro coll'osso in bocca. — I cani più grossi e quindi più imbecilli, restano lì come tante marmotte guainando per le botte, che si sono regalate a vicenda, e colla coda fra le gambe e col muso all'aria guardano con occhio d'invidia il destro rapitore. —

Pensate che avviene lo stesso a un cambiamento di ministero. — L'osso è il portafoglio; i cani (scusino il confronto che già c'entro anch'io) siamo noi giornalisti. — Intanto che ci bastoniamo da buoni fratelli e perdiamo il tempo in vani latrati, il gatto porta via l'osso, ossia il portafoglio. — E in questo caso il gatto è .... è un individuo dell'umana razza — che per solito è un moderato, come lo son tutti i gatti. —

Adesso vediamo il rovescio della medaglia.

I ministeri sono tutt'altro che eterni. I ministri sono mortali e caduchi. — È per questo che i capitomboli ministeriali sono entrati nel numero delle cose normali e i ministri cascano senza scomporsi, quasi sempre in piedi come quei burattini di legno che portano sotto un peso di piombo. — O caducità delle umane cose!!..

Per questa abilità loro potrebbero comodissimamente darsi al mestiere dei saltatori — ma signor no. Quasi tutti i ministri per sionati si danno al giornalismo e ciò per una irresistibile tendenza, per un vizio contratto durante il loro esercizio, quello di volersi impacciare in tutte le cose di questo mondo o bene o male poi non importa.

Senza andar tanto lontano voi troverete un esempio recente; Don Vincenzo, che sul più bello dei voli filosofici si svegliò una

mattina e si trovò ministro, un'altra mattina svegliatosi non trovò più il suo portafoglio. — Com'è andata la faccenda voi lo sapete. — Colpa l'ingratitude della camera che non volle saperne dei voli filosofici di don Vincenzo, e che dichiarò che non le piaceva il suo metodo di fraternizzare i popoli. — Povero abate!!... proprio gli toccò la stessa disgrazia che era toccata a Radetzky... i cui ribelli sudditi non vollero saperne delle paterne tenerezze. —

Ma Gioberti ch'è uomo di mondo non si spaventa per così poco. — L'opinione pubblica lo rovesciò ed egli da uomo prudente scese dalla sua seggiola e ritornò come Cincinnato all'umile mestiere primitivo — alle ciarle dello scrittore. —

Ed ecco Gioberti fatto giornalista — suonate campane ch'è morto Taddeo. — E voi giornalisti dell'uno e dell'altro mondo emanate un decreto che se sarà inutile non sarà il primo con cui dichiarate festa universale il dì primo d'aprile in cui Gioberti discende fino a noi. —

In quel giorno solenne noi spediremo una deputazione a complimentarlo e venerandolo come scrittore proporremo il suo giornale come *figurino* della moda politica del giorno.

## BIOGRAFIE CONTEMPORANEE

### Padova — Università

(Continuazione)

**BAZZINI DOTT. CARLO AUGUSTO.** 50 anni, l'orso bianco lo chiamavano alcuni suoi scolari quand'era in toga, — matto come un puledro — è ammalato di spesso perchè fa troppo moto — per il fatto dell'8 febbrajo, e per aver recitata una lezione liberalmente bella nei giorni antecedenti, gli fu tolta la cattedra. Il Gov. della Repubbli. lo ha tornato a chiamare a dispetto dell'Austria. — Gli Austriaci dopo il 15 giugno lo riconfermarono — e adesso lo ricacciarono. — Bravo il mio Orso bianco tu sei matto e dai matti si può sperar bene! — Sa la lingua Slava e può far intendere ai Croati la ragione. — Se fosse paziente farebbe bene le sue lezioni, ma si annoja di tutto che non sia donne, colle quali lo è così gentilmente e cavallerescamente da pagar loro ogni tre di certi risarcimenti imposti dalla II parte del Codice Penale. —

**TOLOMEI DOTT. GIO. PAOLO.** 52 anni, viso da collegiale, — piccolo di statura in modo da starci comodamente in un pasticcio per 6 persone con tutti i suoi quaranta fascicoli di Diritto Naturale sotto il braccio, — Chiacchiera come una donnetta, e grida in iscuola come un aquila. Commise il sacrilegio di non voler ritenere i fascicoli di Todeschini, e ne scrisse de'suoi così lunghi e stirati da far perdere la pazienza a Giobbe. — In un giorno del decorso anno, quando vigeva il Giudizio statario, i suoi scolari annojati forse per le sue nenie — fecero un po' di susurro in iscuola. — Egli intimò loro che avrebbe dovuto ricorrere alle leggi in vigore.... Bravo il piccolo!... Come capirete facilmente fu fischiato a dispetto della legge, che chiamava in aiuto della sua pochezza.

**TONZIG. DOTT. ANTONIO.** 50 anni, Tedesco di nascita, di opinioni, e di abitudini. Alla sua scuola accorreva quella ventina di marmotte, che pure vi sono anche nelle Università, — e anche una decina di queste si addormentavano alle spiritose definizioni della *Colonna e della Rubrica*; pedante oltre ogni credere, — però galantuomo e membro dell'Accademia Agraria di Grizzia, alla quale ha dedicato l'anno decorso la sua famosa opera di Contabilità!!!

**VALBUSA DOTT. CAN. ANGELO.** 56 anni — elegantino della persona, porta rossi perfino i tacchi degli stivali — cammina con grazia, — *sa le lingue orientali, l'archeologia biblica, i libri dell'antico testamento* e qualche cosa altro. — Avete letta la sua famosa orazione funebre in elogio di Monsignor Melan fu Rettor Magnifico? — Se non l'avete letta correte a comperarla, perchè

è un capo d'opera sui generis. — È la più sciocca — la più stramba — la più ridicola orazione che sia stata scritta da Adamo in qua! —

**SPONGIA DOTT. FILIPPO** — 56 anni. — Viso da curato arrechito, figura senza architettura — cordialmente odiato da tutti gli studenti che ebbero la disgrazia di studiar medicina quand'egli era direttore di quella facoltà. — Uomo da nulla — superbo — da mandarsi a casa quando lo si voglia senza rimorso di coscienza. Per difendere l'uomo dal foglio pagatoriale, fu più fischiato che non lo fosse il Capo Comico Duse nella sua parodia del Luigi XI al Teatro diurno. —

**GIACOMINI DOTT. GIACOMO ANDREA** — 55 anni, veste elegante come un *dandy* — piccolino della persona — appassionato pegli eccitanti — dopo il suo matrimonio è amato da'suoi scolari più che prima — il migliore dei professori della facoltà Medico-Chirurgica quantunque abbia qualche idea matta, — la sua fama non è ristretta a Padova ma si può dire Europea; onorato meritamente — egli è favorito dalla fortuna fino a veder sua moglie assunta alla gloria celeste danzar tra le ore, se non in cielo, almeno nel soffitto del Teatro nuovo di Padova.

(sarà continuato).

## PII DESIDERII

I miei desiderii sono desiderii leciti — non sono contrarii ai *non desiderare* del decalogo. — Sono innocenti come lo sono io, e questo non lo dico per fasto, ma per un certo amore alla verità. — Dei desiderii d'altronde io ne faccio spesso — e chi non ne fa? ... — Sta a vedere se possano realizzarsi. —

Siccome però è permesso a chiunque di esporre la propria opinione — libero al colto pubblico di fischiarla, — così esporrò anche la mia, che se parrà stramba a taluno, la colpa non sarà mia ma del suo cervello più o meno suscettibile. — E giacchè la guerra sembra incominciata:

Io vorrei che fosse posta una serratura alla bocca d'ogni segretario e la chiave fosse gettata in mare da pescarsi a guerra finita.

Io vorrei che fossero chiuse tutte quelle fabbriche più o meno privilegiate di lasagne e tutte quelle vendite con o senza fermativa d'etere solforico.

Io vorrei che tutti gli amministratori fossero senza denti; perchè, se non saressimo ancora del tutto sicuri, certo è che mangerebbero meno.

Io vorrei che il far proclami ed indirizzi fosse annoverato almeno tra le gravi trasgressioni di polizia, perchè proverei un gusto matto al vedere in camerotto quelle talpe, che si pretendono di convincere colle parole i tedeschi che farebbero il loro interesse a star a casa.

Io vorrei che fossero requisite tutte le bombe del caffè Florian e Sutil per utilizzarle contro i croati garantendole d'un effetto sorprendente.

Io vorrei che tutte le notizie fossero messe al Lazzaretto, perchè qualche segretario, che d'altronde ha buon naso in certe cose, non fosse costretto a ritirar una vittoria tre giorni dopo la sua promulgazione.

Io vorrei che non si leggesse come l'anno scorso nei bullettini ufficiali: *sembra d'intravedere*, perchè queste parole mi danno l'aria d'uno che non è sicuro neppur di sognare.

Io vorrei che fossero garantiti dalle società assicuratrici tutti gli esploratori, perchè il rimbombo del cannone nemico non facesse loro prendere un asino per un generale austriaco od un porcile per un accampamento nemico. —

Io vorrei che i cordoni di vigilanza vigilassero, perchè possono altrimenti lasciar passare inosservate non solo le corrispondenze ma anche i colonnelli che corrispondono.

Io vorrei che le panche delle procure non fossero in comunione negativa cosicchè non sia nel diritto del primo occupante di montarci sopra a predicare vittorie. — Anzi proporrei di mettere a guardia di ognuna un ufficiale in disponibilità.

Io vorrei che se uno parla di partiti fosse mandato subito colla carica di gran maggiordomo alla corte di Beppino.

Io vorrei che la fabbrica Gross, somministrasse una buona partita d'occhiali al comitato di vigilanza per preservarlo da certi scappucci inevitabili d'altronde perchè ci vede poco.

Io vorrei che il governo provvisorio prendesse per lo stomaco tutti gli austriacanti e provvisoriamente li impiccasse, riservandone il processo al governo costituito. —

Io vorrei che i corrispondenti corrispondessero, che gli esploratori esplorassero, che i corrieri corressero, che tutti facessero il loro mestiere; vorrei che il governo facesse molte cose di quelle che non fa e non ne facesse di quelle che fa. Vorrei .... oh! io vorrei cent'altre cose; ma siccome son certo di aver predicato al deserto faccio punto. — Io li ho chiamati questi miei *pii desiderii* perchè entrano nel numero delle prediche, le quali, si può giurare prima di recitarle, che non verranno ascoltate.

## UN DESIDERIO INCOMPRESO

Il cittadino B.... appassionato amatore d'un Circolo popolare e che s'adopera a tutt'uomo pel suo incremento, corse tutta una sera attorno per le botteghe a raccomandare ai popolani di non mancare alle adunanze, adducendo tra le altre ragioni, che là si narrano tutte le novità politiche, e che in tal modo potevano risparmiare il denaro per comperare i giornaletti che talvolta le danno false.

— Davvero, gli rispose un fruttajuolo, se la è così, giacchè ella è così buono, quando ha qualche novità non potrebbe ripassare di qui e raccontarmela? —

## IL MATRIMONIO DI MENEGHINO

Chi è che non conosca Meneghino? L'ingenuo, l'appassionato, l'elegante Meneghino dai 35 anni di età, dalla parrucca ereditaria, dai denti di Elefante? Chi è che non conosca Meneghino che chiude gli occhi parlando e parla a battuta, che starnuta ridendo; con quelle altre amenità e varietà annesse e connesse a tutti i Meneghini del mondo? Chi è che non conosca in fine la simpatia dei putti e delle ingenue fantesche che corrono affollate ai Gasotti od al Malibran a ridere delle sue facezie? —

Ebbene signori questa cara creatura non farà più ridere alcuno, ella si è ritirata dalla scena del gran mondo, vivrà incognita, privata, oscura — tutto colpa del matrimonio. Meneghino voleva anch'egli maritarsi.... Dio mio! dirà qualche ragazza.... e chi sarà mai che vorrà sposar Meneghino?... Adagio signorine mie... Meneghino è un uomo anch'egli che possiede tutti i requisiti d'un buon marito, — suo padre morì; e notate bene che suo padre era così bravo da cavar danaro perfino delle pietre, e perciò morendo lo lasciò ricco, dunque vedete bene che anche Meneghino può esser abile al matrimonio per ogni ragione.

Meneghino pertanto adocchiò una ragazza un po' aristocratica se volete; ma che poteva illustrare il suo casato, e le fece subito una dichiarazione amorosa... Oh se vedeste, ragazze mie, Meneghino quando va in sentimento: fa ancora più ridere di quando recitava la commedia! — Ma bisogna sapere che c'era un impedimento al matrimonio di Meneghino con quella ragazza, ed esso stava in ciò, che la parucca di Meneghino non garbava troppo alla giovanetta, che d'altronde amava i denari di Meneghino. — Tuttavolta per non istare in ozio, fino a che il suo vero amante si andava a provvedere di certe carte che gli occorre-  
vano fuori di

paese lusingò Meneghino, e alcuno vuole che gli abbia anco permesso di sposarlo.

Meneghino era contento come un papa, perchè nella sua ardente fantasia vedeva la sua bella perduta morta di lui, ed era tutto giorno affaccendato ad arricciarsi la parucca, affinchè quel maledetto arnese non facesse male di stomaco alla ragazza. Una sera... oh dio che sera! sera d'infamia, d'orrore, di tradimento! Meneghino profumato era lì seduto vicino alla sua bella dimostrandole, coll'eloquenza tutta sua, la felicità del suo matrimonio, — quand'ecco, si apre la porta.... l'amante rivale di Meneghino entra senza complimenti con un fascio di carte sotto il braccio munite dei sigilli necessarij e del Tabellionato notarile, e senza preamboli dice alla ragazza. —

Eccomi a te, — ho ottenuto il permesso di maritarmi, sono a tua disposizione, fra un mese sarai mia....

Come? — grida Meneghino fuor di se? — Io non v'intendo?..

E che cosa ci entrate voi signorino... —

Piccola bagatella! disse Meneghino, ella è mia sposa....

Poh! disse l'amante arrivato; io vi consiglio, e sapete che io sono un buon consigliere, a smettere ogni idea su quella ragazza che non vi ha neppur per il cap...

— Donna del mio cuore! luce degli occhi miei! gridò pateticamente Meneghino, non m'ami tu?

— No Meneghino mio, rispose la ragazza, te l'ho sempre detto che non t'amo.... scusa veh! tu non ne hai colpa.... ma quella parucca... dio mio! che orrore!...

— Che! commetti.... commetti.... commetti adunque una tanta infedeltà! e a Meneghino si ingrossò la lingua in modo così fatto che non poté andare più innanzi — Gli occhi gli si illanguidirono, divenne pallido, cadde sul sofà....

Misericordia! Meneghino è svenuto.... (commozione profonda!) e la parucca gli cade per terra. —

Quando Dio volle, Meneghino rinvenne, levò da terra la parucca, se la mise in capo ed andò a casa sua — e il vero amante si dice che fu ventura che non lo cacciasse per la finestra. —

La favola significa che gli uomini colla parucca non devono fare all'amore. —

## JACOPO CASTELLI

Comunichiamo una dolorosa notizia. — L'avv. Jacopo Castelli è morto in questi ultimi giorni a Torino. — Sebbene non dividessimo con lui opinioni e convincimenti, non possiamo non lamentare questa perdita per cui fu tolto a Venezia uno de' suoi più begli ingegni. — Qualunque fosse il suo partito noi reputavamo Castelli un uomo d'onore gran patriotta, e che ha fatto immensi sagrifizii famigliari per la causa italiana; nè sapremmo mai lodare coloro che usano per sostenere le proprie idee di ogni maniera di mezzi fossero anche poco onesti e tra questi non crediamo ultima la calunnia. — Una delle cause precipue della sua morte fu un patema d'animo che lo colse al pensare alle sventure della sua famiglia. — Se dobbiamo negli uomini più che gli atti stimare le intenzioni, Castelli sarà compianto dai buoni.

## EFFEMERIDI STORICHE ITALIANE

30 marzo 1282. *Vesperi Siciliani*

Miseramente lacerata da intestine discordie, da ambiziosi partiti, l'Italia del secolo XIII non presentava che un campo aperto all'ire ed alle prede dello straniero. La grande lotta tra il pontificato e l'impero avea dato origine ai Guelfi ed ai Ghibellini. Come ai di nostri i Repubblicani ed i Realisti, essi non avevano che un fine: l'unione, e la gloria d'Italia, ma per arrivare a questo fine volevano adoperare mezzi diversi, e si straziavano fra di loro, e si indebolivano, e smembravano sempre più e distruggevano questa Italia infelice che volevano unire. Spesso però questi nomi non erano che maschere per nascondere i propri interessi, per dar isfogo ad un desiderio d'invidia compressa, di odio smodato, di prolungata vendetta: e terminarono infine col non essere più compresi, indicando così non più l'opinione, ma il partito.

E nell'ajuto straniero ponevano i Guelfi ed i Ghibellini la loro fiducia, e chiamavano lo straniero per difendere le loro opinioni, per vendicare i loro torti, per oltraggiare i loro vicini. Onde cacciare un incomodo straniero se ne chiamava un altro e si aizzavano i Tedeschi contro i Francesi, e gli Arragonesi contro i Provenzali a far molle del loro sangue questa terra di rose, a corrompere col loro alito venefico questa aria di balsami e di olezzi.

Le battaglie di Benevento e di Tagliacozzo e la morte di Manfredi e di Corradino ultimi della casa Ghibellina di Svevia posarono sul capo del Guelfo Carlo d'Anjou la corona delle due Sicilie.

Superbo della vittoria e dell'acquistata tirannide con inudita durezza insultò il Provenzale agli infelici suoi sudditi. I Siciliani principalmente erano aggravati da una mano di ferro. Tutte le cariche principali, tutti gli onori ai Francesi; negato ai padri perfino il diritto sulla propria prole; aperto il varco alla più sfrenata licenza soldatesca; la Sicilia si ridusse all'estrema miseria, senza privilegi di cittadinanza, senza propri statuti, in balia dello sfrontato vincitore.

Ma egli è nel più fitto della notte che l'aurora boreale piove fasci di luce: è fra le tenebre del despotismo che si sviluppa il principio di libertà. Il vaso troppo colmo non può che traboccare, l'arco troppo teso non può che spezzarsi.

Un uomo del popolo fu quegli che preparò l'incendio. Giovanni di Procida era nato nobile: ma aveva l'anima ardente, e i sentimenti generosi di un popolano: poichè non è il sangue che forma l'uomo, ma la mente ed il cuore. Egli conservò ed accrebbe nei Siciliani l'odio ai loro superbi padroni: egli unì i principali delle varie città: egli diede consigli, egli trovò denari: l'incendio era per scoppiare, non mancava che una favilla per accenderlo.

Vi ha nella storia alcuni avvenimenti che sono fonti di rivoluzioni famose, di importantissimi cangiamenti politici. Quando un popolo è aggravato da un pesante despotismo basta un solo accidente per unirne la forza, per farlo agire, e vincere. È la piena del torrente che preme e rode l'argine di continuo; ma guai se lo sorpassa! — È la furia della lava che bolle nell'immenso cratere: ma guai se giunge ad aprirsi un varco! Il ferro che uccise Lucrezia e Virginia si saziò nel sangue degli oppressori del popolo: e la pietra del Balilla fu il segnale della strage.

Un piccolo sasso atterra la statua della tirannide, come il colosso immane di Nabucco.

Un soldato Provenzale, (Drouet) insultò una nobile fanciulla, colla scusa di ricercare se avesse armi nascoste.

Alle sue grida accorrono il padre, i parenti, gli amici: si comincia la strage; il sangue Provenzale scorre pelle vie di Palermo,

e la campana del Vespro a lenti rintocchi sembra suonar l'agonia di quei crudeli e del loro dominio.

Senza armi, e senza esperienza di combattere i Palermitani vincono ed uccidono i Provenzali armati ed esperti. — Sotto il bastone del vessato cittadino si spunta la spada del soldato oppressore: la pietra gettata dall'ira popolare uccide il Governatore Giovanni di S. Remis: i religiosi stessi di Palermo uscirono dai loro conventi per porsi alla testa del popolo commosso, per guidare la sua collera, per aiutare la sua rivoluzione. Le città di Sicilia seguirono in pochi giorni l'esempio di Palermo, solo Messina sede del Vicerè e la fortezza di Taormina guernite più che le altre di truppe resistevano ancora. I Palermitani forti del loro coraggio e della loro unione distruggono una flottiglia mandata nel loro porto dal Vicerè; incitano Messina e la strappano alle mani dei Provenzali: assaliscono e prendono la fortificata Taormina, inseguono il vicerè, il crudele e male avveduto Alberto di Orléans, di città in città, di castello in castello, lo fanno prigioniero e fra le villanie e gli strazj l'uccidono.

Così terminò il dominio dei Francesi in Sicilia. Pietro III.º di Aragona che avea sposato Costanza figlia di Manfredi fu investito del dominio dell'isola.

Tanto può l'ira di un popolo e la sua ferma e concorde volontà!

## CRONACA POLITICA

Lettera di Milano del 23 corr. annunzia che da tre giorni si combatte su tutta la linea del Ticino: che varj secondo i varj punti, e i varj corpi sono i vantaggi ed i danni: che gli Austriaci passarono il Ticino entrando nel territorio Piemontese e similmente i Piemontesi lo passarono entrando in Lombardia, che il bullettino della guerra pubblicato quel giorno stesso che accenna alla presa di Mortara fatta il giorno 20 sembra incompatibile colle notizie posteriori e principalmente con quella della presa di Pavia; che però secondo le notizie che corrono, i fatti sembrano sinora più favorevoli ai Piemontesi: la città per ora è tranquilla.

(Corrispondenza privata).

Il Governo Romano comincia ad agire daddovero per la guerra dell'Indipendenza: mobilita 12 battaglioni di Guardie Nazionali: crea un battaglione di finanzieri e mette a disposizione del ministero della guerra il battaglione dei carabinieri e quello riorganizzato ed armato dell'Università.

(Monitore Romano).

Parma 22 Marzo. Sono arrivati in questo punto 5000 Piemontesi, con alla testa il Generale La Marina e con 12 pezzi di artiglieria. Domani se ne attendono altrettanti.

(L'Alba).

## RECENTISSIMA

Venezia 29 Marzo ore 10 antim.

Una lettera scritta a Torino la mattina del giorno 25 ne assicura che il giorno 24 fu giorno fortunatissimo per le nostre truppe. Che i rovesci del 23 ebbero origine da una falsa mossa di Ramorino per cui ebbe molto a soffrire il corpo dei Lombardi e Ramorino fu chiamato al quartier generale a render conto. Ma nel giorno 24 riappiccata la battaglia i nostri vinsero su tutti i punti, e rientrarono in Mortara facendo un buon numero di prigionieri e conquistando 20,000 fucili e molti pezzi di cannone.

(Corrispondenza privata).

Sappiamo di certo che al governo sono giunte notizie presso a poco simili, e l'Alba del 27 che narra in dettaglio i fatti di quella gloriosa giornata.